

S. Caet.
Gener.
III
3

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTA' DI LETTERE

TESI IN STORIA MODERNA

"Signoria feudale ed evoluzione della proprietà
terriera nel Ducato di Sermoneta"

Relatore: Chiar.mo Prof. Rosario Romeo

Candidata:

Elena Galateri di Genola e Suniglia

Matric.K/03235

- Anno Accademico 1971-72 -

ARCHIVI CONSULTATI

ARCHIVIO CAETANI - Diviso in tre Sezioni:

cronologico

Miscellanea

Amministrazione

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Buongoverno: Serie II

Serie IV

Serie X

Serie XI

Serie XII

Serie VI

Camera I: Chirografi

Collettorie della Camera Apostolica

Entrata ed uscita delle decime

Libri di entrata ed uscita della
Tesoreria generale

Conti della depositaria generale

Decreti della Camera

Tesorerie Provinciali

Mandati camerali

A V V E R T E N Z A

Nel corso del lavoro si farà uso delle seguenti sigle:

ASR: Archivio di stato di Roma

ASL: Archivio di stato di Latina

AV: Archivio Vaticano

BV: Biblioteca Vaticana

AC: Archivio Caetani

ACS: Archivio Comunale di Sermoneta

APS: Archivio parrocchiale di Sermoneta

APB: Archivio parrocchiale di Bassiano

MISURE IN USO NEL FEUDO DI SERMONETA

MISURE DI CAPACITA'

			<i>lt.</i>
Bassiano:	Rubbia di gallate 8 =	L. 294,4651	
	Gallata di quartarelle 2 =	L. 36,80813	
	Quartarelle di cassicci 2 =	L. 18,40406	
	Cassiccio di scodelle 2 =	L. 9,202031	
	Scodella =	L. 4,601016	
S.Felice:	Rubbia di gallate 8 =	L. 294,4651	
	Gallata di quartucci 4 =	L. 36,80813	
	Quartucci di 8 ottavi o boccali=L.	9,20203	
	Ottava o Boccale =	L. 1,15025	
Sermoneta:	Rubbia Romane di tomoli 4 =	L. 294,4651	
	Tomolo di gallate 2 =	L. 73,61627	
	Gallata di scorzi 2 =	L. 36,808135	
	Scorzo di cassicci 2 =	L. 18,404067	
	Cassiccio =	L. 9,202033	
Cisterna:	Misura di Roma cioè:		
	Rubbia di rubbiatelle 2 =	L. 294,4651	
	Rubbiatelle di Quarte 2 =	L. 147,23255	
	Quarte di staia 3 =	L. 73,61627	
	Staio di quartucci 4 =	L. 24,53875	
	Quartuccio delle dodici =	L. 6,1347	

MISURE PER IL VINO

Bassiano, Cisterna, Sermoneta usavano la stessa misura di Roma. S.Felice aveva una misura sua.

Bassiano, Cisterna, Sermoneta:

Botte di barili 16	=	l. 933,465456
Soma di barili 2	=	l. 116,683182

Barili di quartaioli 4	=	l. 58,341591
Quartaioli di boccali 8	=	l. 14,585397
Boccali di mezzi 2	=	l. 1,823175
Mezzo di fogliette 2	=	l. 0,911587
Foglietta	=	l. 0,455793

S.Felice:

Botte di barili napoletani 12= L. 523,4594
o di fogliette 1000

Barili di fogliette 83 once 4= l. 43,62160

Foglietta di once 13 = 0,523459

1 Barile napoletano = 21 Boccali romani

MISURE PER L'OLIO

Cisterna, S.Felice, Sermoneta usavano la stessa misura di Roma. Bassiano aveva una sua misura.

Cisterna, S.Felice, Sermoneta:

Barili di boccali 28	=	l. 57,480661
Boccale di fogliette 4	=	l. 2,05288
Foglietta di quartucci 4	=	l. 0,51322
Quartuccio	=	l. 0,128305
Soma di pelli 2	=	l. 164,2304
Pelle o mastello di boccali 40	=	l. 82,1152
Mastello di cugnatello 10	=	l. 8,21152
Cugnatello di boccali 4	=	l. 8,21152
Boccale	=	l. 2,05288

Bassiano:

Soma romana di boccali 70	=	l. 164,2304
Boccale di fogliette 4	=	l. 2,34615
Foglietta	=	l. 0,58654

MISURE DI PESO

Sermoneta, Bassiano, S.Felice, Cisterna

100 libbre = Kg. 33,907
1 libbra = 12 once = gr. 339,071
1 oncia = 24 denari = gr. 28,255
1 denaro = gr. 1,117
1 grano = gr. 0,0490
1 oncia = 8 ottavi = gr. 28,255
1 ottava = 3 denari = gr. 3,532
1 denaro = 24 grani = gr. 1,117

MISURE DI SUPERFICIE

Cisterna, Sermoneta, S.Felice

Rubbio = 4 quarte = mq. 18484,356
1 quarta = 4 scorzi = mq. 4621,089
1 scorzo = 4 quartucci = mq. 1155,272
1 quartuccio = 175 staioli = mq. 288,818
1 rubbio = 8 quartarelle o gallate
1 quartarella = 2 scorzi

Bassiano

Rubbio = 4 tumuli = mq. 18484,356
1 tumulo = 4 pezze
1 pezza = 4 cassicci

MISURE DI LUNGHEZZA

Sermoneta, Cisterna, Bassiano

Passo = m. 1,498
canna architettónica = m. 2,234 = piedi 7,068029
canna mercantile = m. 1,992
miglio = 1000 passi = Km. 1,498478
catena architettónica = 5 canne architettóniche = m. 11,170
3 palmi = passetto = m. 0,67027
catena romana = palmi $57\frac{1}{2}$

MONETE

Scudo d'oro = 10 giulii d'argento = 500 quattrini
1 giulio = 10 baiocchi
1 testone = 3 giuli
1 grosso = 5 baiocchi
1 baiocco = 5 quattrini
1 paolo = 10 baiocchi = 1 giulio
10 paoli = 1 scudo

CAPITOLO I: FORMAZIONE DEL DOMINIO DEI CAETANI

Prima di Bonifacio VIII, la potenza della Famiglia Caetani, che pur vantava la sua origine dagli ipati di Gaeta, era locale, ristretta all'ambito di Anagni. I Caetani non avevano palazzi o fortune in Roma, nè castelli ed ampi feudi nella campagna romana; la loro importanza non era certo da paragonarsi a quella di famiglie della campagna e della marittima, come gli Annibaldi, i Conti, i Da Ceccano. Le cose cambiarono con Benedetto Caetani, Cardinale e poi Papa col nome di Bonifacio VIII, il quale, continuando la politica di favoritismo nei riguardi della propria famiglia dei Papi suoi predecessori, riuscì a creare un vasto possesso alla sua famiglia. Alla morte del Papa, Pietro, figlio di Roffredo II, fratello di Bonifacio VIII, era Conte di Caserta e Signore di vari castelli nel napoletano: Ducento, Calvi, Presenziano, Antina, Fontana, Signore inoltre di molte terre della Campagna e della Marittima, della fortezza di Capo di Bove e della vicina Civitas Caietana, della torre delle Mili-
zie a Roma; Roffredo III, figlio di Pietro, aveva raccol-

to nelle sue mani, l'eredità del Conte di Fondi, cioè Fondi, Suio, Traetto, Sperlonga. Benedetto, fratello di Roffredo III, era stato investito del contado Aldobrandesco⁽¹⁾. I mezzi attraverso cui tutti questi beni erano affluiti nella famiglia papale erano stati diversi: i favori di Carlo I e Carlo II d'Angiò per Caserta ed alcuni castelli nel regno; la politica matrimoniale di Bonifacio VIII per la contea di Fondi, venuta a Roffredo dal matrimonio con Giovanna dell'Aquila; l'acquisto in contanti per alcuni castelli del napoletano e della Toscana e per gran parte delle terre della campagna e della marittima; la politica papale verso la Toscana per il contado Aldobrandesco. Di questo vasto dominio, gran parte andò perduto in un breve giro d'anni, dopo la morte del Papa, mentre durò per secoli la parte centrale, la più solida, quella che era stata appoggiata a più validi titoli giuridici e che maggiormente rispondeva alle esigenze e tradizioni famigliari cioè la contea di Fondi e i feudi nella Campagna e nella Marittima. A

(1) G. Falco in "Sulla formazione e la costituzione della Signoria dei Caetani (1283 - 1303)"
Rivista Storica Italiana 1928

noi interessano essenzialmente i feudi conquistati nel Lazio meridionale che costituiranno più tardi il nucleo dei domini dei Caetani di Sermoneta. Il primo acquisto importante in questa zona era stato il castello di Norma, situato sulle pendici occidentali dei Monti Lepini, in posizione dominante la via Appia e la marittima, il quale non rimarrà molto a lungo nella mani dei Caetani; difatti, dopo essere passato ad un ramo minore della famiglia, i Caetani di Maenza, verrà venduto a Scipione Borghese nel 1618. (1)

A questo ingrandimento dei Caetani, i Colonna avevano reagito impadronendosi di Ninfa, allora fiorente Comunità agricola e Comune con ampie autonomie⁽²⁾. Senonchè, quando i Colonna, il 23 maggio 1297, vennero scomunicati e messi al bando, i Caetani ne approfittarono per infiltrarsi al loro posto a Ninfa. Ma mentre il Cardinal Colonna si era limitato a farsi nominare Podestà e Rettore della terra e solo successivamente Signore di Ninfa, lasciando sempre sussistere il Comune che in teoria alla sua morte avrebbe potuto riprendere l'esercizio delle sue autonomie, i Caetani aggi-

(1) G. Caetani: Domus Caietana.

(2) Novelli V.: i Colonna e i Caetani - Roma 1893

rarono il Comune e ricorsero a tutta una serie di vendite e di donazioni fittizie di privati a favore di Pietro Caetani seguite da infeudazione delle stesse persone. Quindi, completata quest'opera preliminare, l'8 settembre 1298 si fecero cedere da un Procuratore, eletto il giorno stesso a pubblico Parlamento, tutti i diritti ed i beni comunali per 200.000 fiorini d'oro. Il 2 ottobre Bonifacio VIII, con il consenso dei Cardinali, concesse in feudo maschile a Pietro Caetani ed ai suoi discendenti tutti i beni ed i diritti della Chiesa in Ninfa, coi medesimi obblighi a cui erano tenuti i Baroni della Campagna e della Marittima⁽¹⁾. A questo acquisto seguì di poco quello dei tre castelli di Sermonea, Bassiano e S. Donato, i quali all'inizio del 1297 erano ancora un solido possesso degli Annibaldi: il Cardinale Riccardo di S. Angelo se ne era impadronito pochi anni prima e li aveva trasformati in un feudo perfettamente organizzato. Nel giro di 7 mesi i Caetani acquistarono tutti i diritti sui tre castelli dai vari membri della famiglia Annibaldi, eredi del Cardinale, per un complesso di 200.000 fiorini. E' probabile che la vendita, anche se

(1) Arch. Caetani - perg. n. 2544

perfettamente regolare dal punto di vista legale, sia stata forzosa.

Più tardi i Caetani si impadronirono di Sgurgola, Carpineto, Collemmano, Gavignano: tutta la cintura difensiva a nord sui Monti Lepini. Poi di Trevi, Pofi, Carpino, Castro dei Volsci falvaterra. Nel 1301 Pietro e Francesco Caetani comprarono Astura da Pietro Frangipane e S. Felice con il lago di Paola da Riccardo Annibaldi. Non è possibile seguire tutti questi acquisti nei particolari, mancando i documenti, ma è probabile che il procedimento non sia stato dissimile da quello usato per Ninfa e Sermoneta.

Morto Bonifacio VIII questo importante complesso di domini venne diviso fra i vari membri della famiglia; una gran parte andò perduta negli anni successivi a causa delle contese e delle guerre in cui si trovarono coinvolti i Caetani nel '300 e nel '400. Basta ricordare le vicende del grande Scisma alle quali partecipò attivamente Onorato Caetani.

Nel 1431, morto Onorato Caetani, la famiglia Caetani era rappresentata da Cristoforo ed i nipoti Giacomo, Ruggero, Francesco (1).

(1) Guirand: *L'état pontifical apres le grand Schisme*
Paris 1896

Cristoforo Caetani fu il fondatore del ramo napoletano dei Caetani, in effetti i suoi feudi si trovavano nel regno di Napoli e la sua vita si svolse alla corte della Regina Giovanna dove occupò la carica di Logoteta e Protonotaio del Regno di Sicilia. Dimenticò sempre di più la sua origine romana, e finì, il 12 febbraio 1432, per rinunciare a favore del nipote, Giacomo Caetani, a ogni diritto sui feudi della campagna e della marittima. Ruggero Caetani, primo dei nipoti, si stabilì anche lui nel Regno di Napoli. Francesco, invece, conservò anche dei possessi nello Stato Pontificio: in un accordo che firmò il 7 aprile 1432 col nipote Onorato, è chiamato Signore di Maenza, Roccagora, Giuliano e S.Lorenzo, feudi non molto importanti dal punto di vista economico, ma da quello militare dominando la via di collegamento fra la campagna e la marittima. Giacomo, l'ultimo dei tre fratelli, fu invece il fondatore dei Caetani di Sermoneta, avendo ereditato Sermoneta, Bassiano, S.Donato, Ninfa e S.Felice. Giacomo appena entrato in possesso dei suoi feudi dopo la definitiva rinuncia dello zio, si preoccupò di definirne i confini, ponendo fine a tutte le liti con le Comunità confinanti e nello

stesso tempo di rafforzarli, ottenendo il controllo di tutta la fascia che dai Monti Lepini si estendeva al mare. A tal fine molto si adoperò a comperare l'intera terra di Cisterna che era stata donata a suo padre da Bonifacio IX⁽¹⁾. Ma era così complesso il condominio di questo feudo che il suo acquisto si maturò solo verso la fine del secolo XV.

Nonostante tutti i tentativi di conciliazione di Giacomo e poi dei suoi successori, le liti relative ai confini, soprattutto con Sezze continuarono per tutto il XV secolo. Fu di una di queste liti che approfittò Alessandro per spogliare i Caetani di Sermoneta di tutti i loro possessi, accusando i due fratelli Guglielmo e Giacomo di aver rotto la pace con Sezze stabilita da un suo legato. Così con la bolla Sacri Apostolici Ministerio del 22 settembre 1499⁽²⁾, il Papa dichiarò i Caetani ribelli e rei di lesa maestà, scomunicati, decaduti da tutti i loro diritti, privilegi, dignità e privati di tutti i loro feudi che venivano così devoluti alla Camera Apostolica. Successivamente Alessandro VI decretò la vendita

(1) Vedi Gelasio Caetani. Opera cit.

(2) G. Caetani Regesta cartharum Vol.VI - p. 210

dei beni dei Caetani, onde sovvenire alle grosse spese della Chiesa ed il 22 febbraio 1500 Sermoneta, S. Donato, Bassiano, Ninfa, Cisterna, S. Felice vennero venduti a Lucrezia Borgia per 80.000 ducati d'oro. Fu durante il periodo che rimase ai Borgia che il Castello di Sermoneta venne trasformato in una rocca inespugnabile. Morto Alessandro VI, la potenza dei Borgia si disperse ed i Caetani poterono rientrare nel loro Stato nel quale vennero reintegrati da Giulio II con una solenne bolla che rappresenta quasi una investitura ex novo a favore di Guglielmo (24 gennaio 1504 Arch. Caetani - perg. n. 3060).

III CAPITOLO

Tanto Sermoneta, quanto Bassiano e Cisterna ebbero, anche se in tempi diversi, le loro norme raccolte in statuti.

A Sermoneta gli statuti furono promulgati per la prima volta da Lucrezia Borgia, nel breve periodo che questa famiglia ebbe il controllo di questa zona. Tornati i Caetani nel loro feudo, gli statuti vennero modificati, ma la parte centrale rimase intatta.

A Bassiano furono invece concessi da Camillo Caetani nel 1541.

Successivamente, nel 1699, vennero rifatti tenendo però sempre come base quelli concessi da Camillo Caetani. Identici a quelli di Sermoneta erano gli statuti di Cisterna, concessi nel 1603.⁽¹⁾

Diversa la situazione di S.Felice, che non componendo Comunità, non ebbe mai dei veri e propri statuti, ma solo dei capitoli, che vennero più volte modificati e che regolarono soprattutto i rapporti economici tra gli abitanti di S.Felice e il Duca.⁽²⁾

Esistevano comunque anche qui dei Priori, ovvero dei funzionari incaricati di occuparsi di tutte le questioni pubbliche, nomina ti direttamente dal Duca. "S.Felice non componendo Comunità, de ve considerarsi tenuta giurisdizionale, deve bensì codesta terra

(1) AC- Miscellanea Statuti n.44,45,42,19,403,406

(2) Vedi Appendice n.6

annoverarsi tra gli altri Paesi che non formano Comunità, per la sola ragione che il barone possiede tutti li proventi, affittandoli indipendentemente dal popolo, motivo per cui non c'è bisogno che questi eleggano i priori, che pure si fanno, vengono questi nominati dal barone".⁽¹⁾

Ritornando agli statuti, notiamo che quelli di Sermoneta e di Bassiano sono molto simili tra di loro: tutte e due sono divisi in cinque libri e seguono lo stesso ordine nella distribuzione delle norme. Unica differenza: nella parte finale dello statuto di Bassiano è aggiunto un codicillo dedicato alla gabella di entrata ed uscita delle merci dalla città e un supplemento, dei danni dati, forse per la maggior importanza che aveva a Bassiano l'allevamento del bestiame.

Il primo libro degli statuti è dedicato all'ordinamento della corte. A capo di essa vi è un "capitaneus" nominato direttamente dal duca per sei mesi. Il terzo capitolo definisce i suoi com
piti con molta precisione "Habeat merum et mixtum imperium, et gladii potestatem in facinoros homines et omnimodam iurisdicti
o
nem in quibuscumque causis tamcivilibus quam criminalibus seu mixtis".⁽²⁾

(1) ARS. Camerale III - b. 2165

(2) ASR. Biblioteca n.121 - Statuti di Sermoneta - Cap. III

Accanto a lui il duca nomina due socii milites e un notaio, con l'incarico rispettivamente i primi di eseguire gli ordini del capitaneo, il secondo di registrarli. Il sesto capitolo è dedicato alla elezione dei consiglieri: i consiglieri in carica, otto giorni prima di andarsene, eleggono quattro probri viri, i quali designano 24 persone (due per decarcia)⁽¹⁾, fra i quali il duca sceglie 12 uomini, i nuovi consiglieri. Al Consiglio spetta la elezione di una serie di funzionari minori: curatores aquarum, paceri, prefetti della annona, decanceriores. Durata della carica: sei mesi. Da notare che anche se le norme dello statuto dedicate all'ordinamento della corte non vennero mai modificate, fino all'abolizione degli statuti stessi, in pratica l'ordinamento della Comunità venne più volte cambiato. Così nel 1624 si cercò di modificare il Consiglio, per renderlo più obiettivo e meno soggetto agli interessi di parte, cambiando ogni quadrimestre quattro consiglieri. Il sistema non funzionò e si ritornò alla vecchia procedura. Il tutto dette occasione al duca di intervenire; e di stabilire nuove norme relative al funzionamento della Comunità. Così nel 1636, a capo della Comunità troviamo 5

(1) La città di Sermoneta era divisa in 12 decarcie o quartieri

priori "il primo dei quali sia dichiarato capo priore, che sia dottore o degli principali di Sermoneta"⁽¹⁾. Compito dei 5 priori "che rappresentino tutto il corpo della Comunità di modo che tutto quello che sarà fatto da loro, deliberato et decretato nel modo, forma, che si dirà nelli seguenti capitoli habbia forza e vigore come se fosse stato fatto, deliberato et decretato da tutto il popolo della Comunità predetta". I consiglieri rimangono in numero di dodici, ma vengono nominati direttamente dal duca . I priori, infatti, prima di dimettersi, devono fare una lista di quaranta persone tra cui il duca sceglie i futuri priori, consiglieri, camerlenghi etc.. Nell'Archivio Caetani e negli archivi comunali vi sono moltissime liste di patenti, inviate dal duca, relative alla elezione dei Ministri della Comunità: "Francesco Caetani, duca di Sermoneta e S.Marco, Principe di Teano, Marchese di Cisterna, Signore di Bassiano, Ninfa, S.Donato, barone romano, grande di Spagna di 1^a Classe e gentiluomo di camera, comandiamo al nostro governatore di pubblicare la presente nota dei priori e consiglieri della terra di Bassiano....."⁽²⁾

(1) AC. Miscellanea n.431 Miscellanea Razza:

La Miscellanea Razza è una raccolta di documenti di vario genere tratti dall'Archivio comunale di Sermoneta, compilata da Bernardo Razza, governatore di Sermoneta alla fine del '700

(2) ARL. Archivio Comunale di Bassiano b.1 1761

Questo potere i Caetani lo conservarono per moltissimo tempo: vi sono ancora elenchi simili a questo nei primi anni dell'ottocento⁽¹⁾. Ritornando al Consiglio, questo non poteva essere riunito senza il permesso del luogotenente del duca e le risoluzioni del consiglio non avevano valore se non erano presenti il luogotenente del duca, almeno tre priori, il camerlengo e nove consiglieri. C'era quindi un controllo strettissimo del duca, della vita della Comunità. Tutte le risoluzioni e gli atti dei priori, per avere valore, dovevano avere la conferma del duca o del luogotenente; tutte le elezioni e designazioni di funzionari anche minori (per esempio: i paceri, i maestri di campo, i maestri di strada), dovevano essere approvate dal duca. Anche il medico, il parroco, il barigello dovevano, per esercitare il loro compito, avere la patente del duca⁽²⁾.

Da notare che questa ingerenza del duca, se in un primo momento, venne accettata abbastanza passivamente, col tempo venne sempre meno sopportata: così nel 1653, la Comunità di Sermoneta riuscì ad ottenere dalla Camera Apostolica un decreto contro il duca sopra lo Ius di eleggere l'Archivista e il segretario della Comuni-

(1) ARL. - Archivio Comunale di Bassiano.

(2) AL. - Miscellanea, Registri di patenti n.260,279,252,456.

tà (13 giugno 1653). Nel 1735 in una petizione inviata dagli abitanti di Cisterna al Buongoverno, tra le usurpazioni del duca nei confronti dei "comunisti", venne elencata anche l'elezione dei priori.⁽¹⁾ Su questo punto il duca ebbe facile gioco a rispondere che questo diritto gli veniva dagli statuti del 1603.

Tornando agli statuti, il secondo e terzo libro sono dedicati all'amministrazione della giustizia. Tanto a Bassiano quanto a Sermoneta e a Cisterna funzionava un Tribunale. Giudice supremo era il Governatore del duca, il quale era assistito in questo suo compito da un cancelliere (un notaio) anche lui eletto dal duca. Vi erano poi due difensori dei poveri, eletti uno dal duca e uno dal consiglio, un barigello con al suo servizio alcuni soldati, ed un fiscale. I Tribunali di Bassiano e di Cisterna funzionavano come Tribunali di prima istanza per le cause nel loro territorio, quello di Sermoneta anche come Tribunale di seconda istanza.⁽²⁾

Qualsiasi causa poteva essere trattata in questi Tribunali, dalla più piccola (danni dati) alla più grave (omicidio), avendo i Cae-

(1)ASR. Buon Governo-SerieII b. 1057

(2)AC. Miscellanea n.404 "risposte ai quesiti della circolare della Sacra Congregazione Particolare deputata per la nuova legislazione criminale del 18 marzo 1786 relativamente ai feudi dell'eccellentissima Casa Caetani").

tani il merum et mixtum imperium et gladii potestatem⁽¹⁾ La pena di morte era contemplata in caso di omicidio ed in caso di atti contro natura. La tortura era ammessa, qualora una persona chiaramente colpevole si rifiutasse di confessare. Per certi reati era prevista il taglio delle mani delle orecchie etc., oltre ad una forte pena pecuniaria. Tutto ciò non significa, come nota il Doria,⁽²⁾ che mani, piedi ed orecchie venissero tagliati nel '600 e '700. Difatto le pene più sanguinarie decadde dall'uso, ma non si procedette mai all'emanazione di nuove norme. Venne così ad instaurarsi, in carenza di disposizioni precise, una situazione di arbitrio in cui la semplice volontà del feudatario assumeva valore di legge. La maggior parte dei processi comunque si concludeva con una pena pecuniaria. Per pagarla e non finire in carcere, i colpevoli spesso erano costretti a vendere i loro beni o ad imporre forti censi su questi, col rischio di perderli successivamente, non potendo nè pagare gli alti tassi di interesse nè restituire la somma⁽³⁾. Bisogna dire che nella maggior parte dei casi, l'amministrazione della giustizia nello Stato di Sermoneta

(1) ASL. Archivio comunale di Bassiano: Criminalia - b.1-2

(2) Doria, Uomini e terre di borgo collinare 1968-P.265-268

(3) ASL. Archivio notarile di Bassiano: moltissime vendite sono giustificate proprio per non finire in carcere.

fu impostata a criteri di mitezza: molti infatti sono nell'archivio Caetani i registri di grazie concesse dal duca. Anche gli introiti dei malefizi, a quanto si può giudicare dai libri mastri non furono mai notevoli: per lo più coprivano le spese (parte dello stipendio dei giudici e cancellieri era costituita da una percentuale sugli introiti dei danni dati). Non vi sono poi nè nell'archivio del Buon Governo nè alla Camera Apostolica proteste contro il duca relative all'amministrazione della giustizia. Vi era poi sempre la possibilità di appellarsi, dopo il duca, al Tribunale della Diocesi e a Roma, per ottenere una revisione del processo. E' chiaro che ci volevano grandi risorse economiche per intraprendere questa strada.⁽¹⁾

Gli ultimi libri degli statuti, il quarto e il quinto, sono dedicati uno a norme generali, riguardanti i giorni festivi (27 più le domeniche) e le servitù dei cittadini verso la Comunità; l'altro riguarda le pene dei danni dati.

(1) Vedi appendice n.

FISCALITA'

Uno dei compiti dei priori e dei consiglieri era di provvedere al pagamento delle imposte al Governo centrale.

A riguardo delle imposte vi è da fare un lungo discorso.

Fino alla metà del XVI Secolo le imposte dirette nello Stato pontificio furono molto leggere. Il Delumeau⁽¹⁾ calcola che nel 1481 il gettito dell'imposta dirette fosse solo di 36.000 ducati contro gli 83.500 all'imposte indirette. Le cose cambiarono a partire dai primi anni del '500, con Paolo III. Le spese dello Stato aumentarono, per tante ragioni, non ultima la lotta contro i turchi. Per far fronte a questa si decise di ricorrere ad una imposizione straordinaria della durata di 3 anni: così Paolo III con bolla del 2 settembre del 1543 impose un sussidio straordinario di 300.000 scudi d'oro il quale doveva sostituire l'aumento del sale e tutti gli altri pesi straordinari che venivano aboliti. Al termine del triennio, Paolo III dovette prorogarlo per una prima ed una seconda volta, Giulio III lo prorogò per la III volta (1551), Marcello II per la quarta. In seguito lo stesso

(1) Delumeau: Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI Siècle - Paris 1957-59

Marcello lo rese perpetuo ed il sussidio divenne l'imposta principale dello Stato pontificio. Nella ripartizione di questa imposta fatta dai commissari, sulla base della popolazione e della superficie di ciascuna Comunità, Sermoneta venne tassata per 334 scudi e Bassiano per 90.⁽¹⁾ Da notare che nè S.Felice nè Cisterna compaiono nella ripartizione di questa imposta. La cosa è abbastanza comprensibile per i primi anni del '500 dato che S.Felice era appena stata distrutta da Alfonso d'Aragona e faticosamente i Caetani stavano tentando di ripopolarla; in quanto a Cisterna essa cominciò ad avere una certa consistenza soltanto verso la fine del '500. Ma ciò che è più interessante è che sia S.Felice sia Cisterna fino alla fine del '700 riuscirono a non essere comprese nella ripartizione di quasi tutte le altre imposte. La spiegazione è probabilmente la seguente:

- 1) Quasi tutte le altre imposte successive vennero modellate sulla base della ripartizione del sussidio triennale; S.Felice e Cisterna non comparivano in quel primo elenco, quindi è abbastanza naturale che sfuggissero anche alle altre tasse.⁽²⁾

(1) ASR. - Camerale I - Tesoreria Provinciale - Campagna -
Marittima - b.5 - Registro 33

(2) Appendice n.6(b)

2) Era interesse del Barone che era in S.Felice l'unico proprietario ed in Cisterna il maggior proprietario, che le due comunità non pagassero la tassa il cui peso maggiore sarebbe ricaduto su di lui.

Di questa situazione di privilegio di Cisterna abbiamo diverse testimonianze. Così in una lettera dell'aprile del 1718, indirizzata al Buon Governo si dice "noi sottoscritti priori e pubblico della magnifica comunità della terra di Cisterna, mediante nostro giuramento facciamo piena ed indubitata fede che eccetto il peso del pagamento di scudi 2 annui per la tassa della strada consolare, da tempo immemorabile la suddetta magnifica comunità della prenominata terra di Cisterna, ha sempre goduto fino al presente giorno il privilegio dell'esenzione dei pesi o collette camerali...."⁽¹⁾ Nella visita apostolica del 1704 il visitatore Mons. Ricci dice "arrivando in Cisterna il dì sopradetto ritrovando non pagarsi dalla comunità alcun peso camerale, non vi è stato bisogno di venire alla confezione del catasto....."⁽²⁾ Se però Cisterna non pagherà mai i normali pesi camerali, non riuscirà a sfuggire alle imposizioni straordinarie imposte

(1)ASR. - Buon Governo - Serie II - b. 1057

(2)ASR. - Buon Governo - Serie IV - vol.975

verso la metà del '700, come la tassa dei 100.000 scudi, la tassa del terremoto di Rimini etc., la cui ripartizione non venne più fatta sulla base delle tabelle del sussidio triennale, ma sui risultati dei censimenti. Quando poi sorsero verso la metà del '700 dei violentissimi contrasti tra le popolazioni di Cisterna ed il Barone, il quale venne accusato di una serie di soprusi, venne rinvangata anche la questione dei pesi camerali; così una lettera del 1798 si dice: "l'idea del Barone in questa condotta è stata quella di far credere che Cisterna non ha formato comunità che perciò non era obbligata ai pesi delle tasse, perchè essendo egli il massimo possidente di quel territorio, il peso maggiore sarebbe ricaduto sulla propria persona. E di fatto in occasione che il Maggiore Tartaglione come Tesoriere fece l'anno scorso intimare la mano regia, il Barone pretese che Cisterna come non componente comunità non fosse tenuta al pagamento delle tasse e contestatane lite, Mons. Segretario del Buon Governò nel dì 13 settembre 1796 emanò sentenza, in cui decise che la comunità di Cisterna era tenuta al pagamento dei pesi camerali e privilegiati come tutte le altre comunità dello Stato".⁽¹⁾

(1) ASR. - Buon Governo - Serie II - b.1057

Identica la situazione di S.Felice, la quale non pagava alcuna imposta e si rifiuterà sempre di pagarla adducendo ad argomento che neanche un palmo di terreno era dei privati cittadini ma tutto apparteneva al Barone e poi alla Camera Apostolica.⁽¹⁾

Tanto che Mons. Ricci nel 1704 in occasione della sua visita apostolica in questa zona, salterà S.Felice "sentito come la terra di S.Felice non avesse nessun aggravio nè comunicativo nè camerale e che per tale caso non avesse alcuna entrata ed uscita.....avendo dedotto e considerato che non vi è alcuna forma di comunità in quella terra e che pertanto non è necessaria la visita....."

Da notare che S.Felice anche quando nel 1801 vennero abolite tutte le vecchie imposte e sostituite con nuove⁽²⁾ continuerà a rifiutarsi di pagare, adducendo come pretesto la estrema miseria degli abitanti.

Quindi delle 4 comunità che dipendevano dal Barone, solo Basiano e Sermoneta pagano regolarmente i pesi camerali che con l'andar del tempo andarono sempre aumentando. L'imposta, una

(1) ASR. - Buon Governo - Serie VI - b.4161

(2) Nel 1801, per ordine di Pio VI, tutte le vecchie tasse vennero abolite e sostituite con una imposta fondiaria chiamata il terratico.

volta che ne era stato stabilito l'importo dal governo centrale e ne era stata fatta la ripartizione tra le varie comunità, veniva concessa in appalto. L'appaltatore, che ripondeva alla Camera Apostolica per una cifra fissa stabilita in precedenza si preoccupava poi di riscuotere l'imposta dalle singole comunità. A loro volta le comunità avevano diversi sistemi per soddisfare i loro obblighi. Per lo più ripartivano le imposte per aes et libram, una specie di terratico sopra la proprietà rustica. Così faceva Bassiano, ma purtroppo non rimane nessuno dei "libretti" attraverso cui veniva ripartita la tassa. Da notare che ogni volta che venivano rifatti i "libretti" nascevano controversie all'interno della comunità sulla ripartizione dell'imposta. Per lo più erano gli ecclesiastici a protestare in quanto pretendevano di non dovere sottostare al pagamento dei pesi camerali "gli ecclesiastici della terra di Bassiano rifiutano di fare descrivere i loro beni nel catasto della comunità e pagare per li pesi camerali col fondamento di avere prescritta ab immemorabili questa libertà e d'avere sempre goduta questa esenzione".⁽¹⁾ Nel 1704 la Chiesa di S. Erasmo per ben 1042 libbre catastali pagava per pesi camerali solo 2 scudi e 40. Così S. Nicola per

(1) ASR. - Buon Governo - Serie II - vol. 431

606 libbre pagava solo baiocchi 54. Questo mentre gli altri cittadini erano tassati 8 quattrini a libbra.⁽¹⁾

Da notare che le libbre venivano calcolate non solo in base alla proprietà terriera, ma anche in base al bestiame che era la principale risorsa di Bassiano (vacca, cavallo, scrofa= 2 libbre; pecora= 3/4 di libbra).

Nel 1709, per far fronte ad una nuova tassa straordinaria (tassa del milione), la comunità decise di ricorrere alla vendita dei frutti delle castagne, spettanti ai singoli cittadini. Il sistema in vigore in altre comunità dello Stato pontificio, qui non funzionò e si tornò quindi al vecchio sistema delle collette.⁽²⁾

Quanto a Sermoneta, qui fino al 1639 le varie tasse furono ripartite per fuochi, cercando di tenere conto della maggiore o minore ricchezza delle famiglie "non si puote imporre tale colletta in questa terra per aes et libram, perchè non è in uso il catasto, ma però si può supplire, esigendola nel modo che si esigono gli altri pesi camerali, cioè sopra gli fochi, essendovi una distinzione di gradi, per mezzo dei quali è tassata ogni persona proportionatamente, conforme la possibilità del suo avere, si che nessuno resterà gravato....."⁽³⁾

(1) Vedi Appendice n.7

(2) ASL. Archivio notarile di Bassiano

(3) ARS. Buon Governo - Serie II - b.4447

Poichè nascevano continue discussioni riguardo a queste ripartizioni e poichè queste non erano mai sufficienti, si decise di supplire ai pesi camerali ed a qualsiasi altra spesa della comunità (sussidi straordinari, medico, chirurgo, maestro di scuola) colla vendita delle erbe del campo di Sermoneta spettanti ai particolari.

Il 14 settembre 1636 il campo di Sermoneta venne diviso in cinque parti, dette quarti, in modo che ogni anno venisse venduta l'erba di una di queste a favore della comunità nel periodo compreso tra S. Angelo di settembre (29 settembre) e S. Angelo di maggio (8 maggio), col patto che fosse lecito ai padroni dei terreni di "poterli rompere per mesi del 1 di marzo in poi".

Il 13 maggio 1638 il duca dette il suo assenso. Il 20 gennaio 1639, la decisione divenne operante ed i quarti stabiliti furono i seguenti: il quarto dell'Alanello, il quarto di Casale Venditto, il quarto della Cona della Teppia, il quarto dello Schitello, il quarto della Carrara.

Il 27 marzo 1650, il pubblico consiglio decise di ridurre i quarti a quattro, unendo i quarti dello Schitello e della Carrara in un solo quarto. Quarto dello Schitello e della Carrara: rubbia 351; quarto di Mazza Cornuta: rubbia 264; quarto di Casaa

le Venditto: rubbia 195; quarto della Vaccareccia; rubbia 171. Il sistema funzionò molto bene per più di un secolo. Monsignor Ricci nella sua visita ne parla e lo trova ottimo, ordina anzi che siano compresi nella ripartizione tutti i terreni senza eccezioni. Da qui nasce una lunga controversia, discussa nel Tribunale di Terracina, tra la comunità ed alcuni particolari, specialmente i Razza, che avevano comperato dal duca le due tenute del Frassetto e di S. Benedetto e che pretendevano di essere esenti da questa servitù.⁽¹⁾

Nel catasto del 1782⁽²⁾ i quarti in cui è diviso il campo di Sermoneta sono i seguenti:

quarto dello Schitello, Carrara e Pontenovo, parte seminativo e parte prativo = rubbia 351 - quarte 2 - scorzi 1

quarto della Vaccareccia, Rio Ceco, Alanello = rubbia 174

quarto di Casale Venditto, Ponte Novo, Pozzo fontanella = rubbia 192 - quarte 3

quarto della Cona della Teppia, Mazza Cornuta = rubbia 244 - scorzi 3.

(1) Appendice n.8

(2) ASL.: Sezione Catasti - Catasto di Sermoneta

Da notare che non sempre la vendita delle erbe dei quarti del Comunale fu sufficiente per pagare i pesi camerali e le tasse straordinarie, per cui più di una volta si dovette ricorrere nuovamente a delle collette e a dei ripartimenti tra i cittadini.⁽¹⁾ Questo soprattutto verso la metà del '700, quando le tasse aumentarono ed il prezzo delle erbe diminuì.⁽²⁾

(1) ASR. - Buon Governo - Serie IV - Vol. 750, 975
" - " " - " II - " 4447,4448

(2) In realtà le difficoltà si erano già fatte sentire prima ed erano dovute anche a cattiva amministrazione: nel 1642 la Comunità aveva già un debito di scudi 1000, che furono presi a censo per cui in poco tempo il debito divenne di scudi 1500. Nel 1650 per eliminare questi debiti, si impose una contribuzione straordinaria di rubbia 150 di grano. Nel 1651 il debito era diventato di scudi 6000. Nel 1672 si impose una gabella straordinaria, che rimase in vigore fino al 1704. Abolita la gabella, per ordine di Mons. Ricci si continuò per un pò di tempo, col sistema del danaro preso a censo, poi si dovette ricorrere sempre più spesso a collette straordinarie.

PESI CAMERALI ANNUI

	SERMONETA	BASSIANO	CISTERNA	S.FELIC
1543. Sussidio triennale (1)	sc.334	sc.90		
(2)	sc.367,40	sc.99		
1564. Torri del Circeo	sc.24	sc.12		
1572. Porcina	sc.60.50	sc.14.30		
1588. Tassa dell'archivio	sc.12	sc.6.50		
1588. Foglietta	sc.50			
1588. Tassa delle galere	sc.58.67	sc.16.6		
15 . Tassa di quattrini	sc.8.81	sc.2.40		
Sal fogatico	sc.24.40			
16 . Porto di Ancona	sc.3.88	sc.1.04		
16 . Porto di Civitavecchia	sc.2.57	sc.0.69		
1743. Bollo della carta estinta	sc.66.35	sc.28.70	sc.5098	sc.15.7
1781. Sussidio degli scudi centomila	sc.171.98	sc.89.64	sc.131.54	sc.45.4
1787. Tassa per il terremoto di Rimini	sc.15.54	sc.8.10	sc.11.88	sc.4.11
1789. Tassa per il terremoto di Città di Castello	sc.31.08	sc.16.20	sc.23.76	sc.8.22
1787. Utensili dei birri di campagna	sc.22.55	sc.6.42	sc.30.93	sc. -
1790. Tassa dei malviventi	sc.23.22	sc.11.22	sc.16.21	sc.6.67
TOTALE.....	sc.952.94	sc.312.27	sc.265.30	sc.80.1

- (1) Scudi di giulii XI
 (2) Scudi di giulii X
 (3) Vedi Appendice n.

A queste imposte, il cui importo era fisso e che rimasero in vigore per molto tempo, bisogna aggiungere alcune tasse, introdotte in particolari momenti ed il cui importo variò, sia in seguito a differenti disposizioni pontificie sia perchè spesso vennero usate dai priori per supplire alle crescenti esigenze delle comunità e quindi trasformate da camerale in tasse comunitative. Così l'imposta del macinato: il primo giulio a rubbio di grano macinato venne imposto da Urbano VIII, il 29 maggio 1630. Il secondo giulio sempre da Urbano VIII il 16 luglio 1642. Il terzo giulio fu imposto da Alessandro III nel 1674. Più tardi questa imposta venne ridotta dai pontefici, ma non dappertutto. Per esempio a Sermoneta, l'importo della tassa rimase molto elevato fino al 1704, perchè si cercò con questa imposta di pagare i debiti della Comunità. Così la tassa del quattrino a libbra: il primo quattrino venne imposto da Giulio III l'11 marzo 1553, limitatamente a Roma, Il 4 aprile venne esteso allo Stato pontificio. Paolo IV, nel 1556 lo estese anche alle comunità baronali. Venne aumentato e diminuito varie volte, ogni comunità finì per pagarlo in modo differente (il II quattrino fu imposto da Urbano VIII nel 1641, il terzo quattrino fu imposto sempre da Urbano VIII nel 1644).

Imposte rimaste in vigore per poco tempo e con particolari scopi furono le varie imposte per gli utensili dei soldati corsi, per i soldati spagnoli, per la guerra di Ferrara. Da notare che sia Bassiano, sia Sermoneta, sia Cisterna, avendo più di una volta dato alloggio a queste truppe, furono poi ammesse al risarcimento delle spese.

S A L E

Un discorso a parte merita la tassa del sale. Questa era una volta l'unica imposta dello Stato pontificio e la sua ripartizione era fatta in base alla popolazione. Proprio per questo i registri della tassa del sale furono usati spesso per calcolare la popolazione della campagna romana e delle varie comunità, prima dei censimenti ufficiali (il primo nel 1656)⁽¹⁾ Cisterna e S.Felice, come abbiamo già visto per le altre imposte, non furono mai compresi nelle ripartizioni della imposta del sale. Troviamo invece nei registri più antichi, cioè anteriore al '400, Ninfa; poi anche Ninfa scompare e rimangono solo Bassiano e Sermoneta.

(1) Il Tommasetti per calcolare la popolazione della campagna romana nel XV secolo ("del sale e del focatico".AR.S.P.1898)

muove da un registro del sale contenuto in un manoscritto senese del 1449 ed in seguito ad una serie di calcoli fissa a 500 mila la popolazione del districtus urbis in quell'epoca. Questa cifra che pure viene accettata dal Delumeau, viene nettamente respinta dal Beloch, il quale la trova eccessiva e rileva due errori nel modo di procedere del Tommasetti:

il primo consiste nell'aver considerato gli elenchi del sale semestrali, mentre sono annuali (Archivio di Stato di Firenze Carte strozziane I - vol.238),

il secondo nell'aver preso per il sale una misura sbagliata.
(Tommasetti 1 rubbio = 12 staie; 1 staio = 24,4 libbre;
Beloch 1 rubbio = 6 staie; 1 staio = 27,4 libbre).

Quindi le 5634 rubbia di sale del manoscritto senese indicano per il Beloch una popolazione di 150.000 persone e ciò tenendo conto che la lista è parzialmente incompleta, è del tutto vero simile e corrisponde alle notizie tramandateci da varie fonti di una campagna romana scarsamente abitata nel medio evo.

Il Beloch per i suoi calcoli parte da una bolla conservata allo Archivio vaticano al termine di un registro della tassa del sale del 1517 (AV. - Arm.37-tomo 27-pag.738) in cui parlando della ripartizione della tassa del sale, si dice: "Ut pro quolibet persona maiore quinque annis libbre 20 verbo singulis 5 focolaris rublum 1 salis ponderis librorum 500 assignari debeant" da cui si rileva chiaramente che veniva concesso un rubbio di sale ogni 5 fuochi cioè ogni 25 persone.

Così in un registro del sale del pontificato di Leone X (1517)⁽¹⁾ Sermoneta è tassata per rubbie 120 e Bassiano per 50. Lo stesso importo troviamo in un altro registro del sale conservato a Firenze del 1503⁽²⁾ ed in un altro ancora conservato all'Archivio di Stato di Roma del 1485 "Sermonetum rubla salis 120 Bassianum rubla salis 50. Sunt rubla salis 170 sunt ducati 510"⁽³⁾. Verso la metà del '500 la tassa venne diminuita sia a Bassiano sia a Sermoneta. Così troviamo che Sermoneta per tutto il '600 e parte del '700 è costretta a prelevare dalle saline di Ostia rubbia 93 di sale, il che sarà giudicato presto eccessivo dai Sermonetani. Infatti gran parte del carteggio tra la Comunità e la Camera Apostolica per tutto il '600 è dedicato a questo problema "La terra di Sermoneta è obbligata a levare ogni anno 93 rubbia di sale ed in altri tempi, quando vi erano più di 700 fuochi, riusciva facile il poterlo ripartire e ricavarne prezzi, ma per essere da alcuni anni in qua diminuiti li fuochi quasi per la metà, il ripartimento venne a essere troppo eccessivo".⁽⁴⁾ Nel 1716 la Comunità aveva ben 186 rubbia di sale in magazzino e 93 rubbia da prelevare entro pochi giorni ad Ostia. Solo nel 1772, il 24 dicembre, Sermoneta riuscirà ad avere giustizia ed ottenere uno sgravio di rubbia 54, per cui pagherà solo più rubbia 39.

(1) AV.-Arm.37-tomo 27 - pag.722

(2) Ar.S. di Firenze - Carte strozziane V-vol.238 - pag.837

(3) ARS.-Camera I-Tesoreria Provinciale-Campagna Marittima-b.4

(4) ASR.-Camera III-b.4447 anno luglio 1658

B A S S I A N O

Bassiano distava circa 10 miglia da Sermoneta. Il suo territorio era limitato alle montagne per lo più "macchioso, erbatico ed affatto infruttifero, sterile"⁽¹⁾. Più volte Bassiano cercò di estendersi verso la pianura, rivendicando una parte del territorio che anticamente era sotto la giurisdizione di Ninfa. Così nel 1704 e nel 1780 la Comunità di Bassiano tentò di comprendere nel suo catasto i beni dell'Abbazia di Valvisciolo e i terreni in località Colli di Ninfa, determinando la reazione dei proprietari del posto i quali sostenevano di essere già stati compresi nelle ripartizioni fatte a Sermoneta e Cisterna.⁽²⁾ Effettivamente alla fine del '700, quello che era l'antico territorio di Ninfa venne definitivamente assegnato dai pontefici al Comune di Cisterna. La delusione di Bassiano per questa decisione fu molto forte, anche perchè i suoi abitanti ritenevano che non fosse la prima volta che in controversie territoriali venisse dato loro torto e che a queste polemiche non fosse estraneo l'interessè del Duca.

Questa delusione si concretizzò in un ricorso al Buon Governo

(1) ASL. Catasti - Catasto di Bassiano 1780

(2) ARS. Buon Governo - Serie II - Vol. 431 - 434

contro una serie di usurpazioni del Duca ai danni della Comuni
tà. Il Barone venne accusato:

1. di essersi rifiutato di pagare le tasse per i terreni ai Col
di di Ninfa;
2. di aver riscosso la gabella di entrata e di uscita delle mer
ci dalla città ed i danni dati, senza averne diritto;
3. di aver usurpato il diritto di eleggere i Consiglieri della
Comunità;
4. di essersi rifiutato sempre di pagare le tasse.

A queste accuse i Caetani risposero con un lungo memoriale in cui misero in risalto come i Colli di Ninfa fossero compresi nel Comune di Cisterna; come il diritto di eleggere i Consiglie
ri venisse loro dagli statuti, come la gabella di entrata e di uscita l'avessero riscossa da sempre e quindi non avessero nes
suna intenzione di rinunciarvi. Quanto alle tasse, il Barone rispose che non le aveva mai pagate, nè a Bassiano nè a Sermo-
neta, in cambio aveva concesso il pascolo gratuito. Anche ad altre accuse i Caetani ribatterono con facilità, rifacendosi

più che a dei veri diritti, a consuetudini che duravano da seco
li: così il diritto di riscuotere il pedaggio alla Acquapuzza,
il ciocco del macello, la privativa del mulino ad olio. Per
quest'ultimo i Caetani fecero presente come quasi tutti gli o-
liveti appartenessero a loro. Effettivamente dal catasto del
1780⁽¹⁾, risulta che su 70 rubbia circa di terreno a oliveto,
rubbia 51 erano dei Caetani. Da notare che l'ulivo non era cer-
to la cultura predominante a Bassiano. Aveva cominciato a dif-
fondersi verso la metà del '700, favorito forse dall'alto prez
zo che in tutta la zona aveva ancora l'olio e da una serie di
misure favorevoli prese dai Papi per diffonderne la cultura
nello Stato Pontificio: alla fine del '700 (bando del 1788) si
arrivò a promettere un premio in denaro per ogni nuova pianta
d'olivo. Invece in passato grandissima diffusione avevano avu-
to i castagneti. Di questi il frutto spettava ai particolari,
la foglia ed il ruspo alla Comunità. Col tempo i castagni and-
rono scomparendo, lasciando il posto alla vite che rendeva di
più "ma perchè i particolari possessori hanno permutato i ca-
stagneti in vigne da 50 anni a questa parte, si è ridotto un

(1) ASL. Sezione Catasti - Catasto del 1780

tal provento della comunità del ruspo delle castagne a poco conto" "il provento del ruspo del castagno è annientato a segno, che nulla più se ne ricava, giacchè sono stati tagliati tutti i castagneti e ridotti a vigne, il che non poteva farsi dai rispettivi particolari, i quali possedevano i medesimi con l'indicate servitù"⁽¹⁾. Gli appezzamenti segnati comunque non raggiunsero mai grosse dimensioni, e la loro produzione non arrivò mai a coprire il fabbisogno di vino di Bassiano: infatti numerosi sono, nell'Archivio notarile, gli istrumenti d'acquisto di vino a Velletri e a Cori, da parte degli appaltatori del vino⁽²⁾. Insufficiente era anche la produzione del grano. Purtroppo abbiamo solo dati tardi. Nel 1795 il raccolto fu di rubbia 771. Rubbia 158 erano necessarie come sementi. Restavano per il consumo rubbia 613. La popolazione era di 1553 abitanti. Calcolando 3 quarte a testa, il fabbisogno in Bassiano era di rubbia 1164. Mancavano rubbia 551 di grano. Stessa situazione nel 1800: abitanti 1621 raccolto rubbie 641

(1) ASR. - Buon Governo - Serie II - vol. 432

(2) ASL. - Archivio notarile di Bassiano - 5 maggio 1630.
Notaio Bruno Filippo - Antonio di Sasso e Jacobo Sciarretta appaltatori del vino, comperano 277 barili di vino più 6 di aceto a Velletri ed a Cori per portarli in Bassiano.

per la semina rubbie 178

deficit rubbie 715⁽¹⁾.

Che anche prima, quando la popolazione era inferiore di numero il grano non fosse sufficiente, lo deduciamo, come al solito, dall'Archivio notarile, dove gli atti di acquisto di grano da parte della Comunità, a Cisterna o a Terracina, sono molto numerosi sia a cavallo del '600 (primo campione 1590-1640) sia a cavallo del '700 (secondo campione 1680-1730). Da notare poi che la maggior parte delle vendite di terreni da parte di privati e la maggior parte delle imposizioni di censi, riportate nelle rubricelle dei notai, sono giustificate proprio "pro emendo grano pro magna necessitate in anno penurioso": segno tutto questo di una produzione di grano non particolarmente abbondante, sempre al limite della necessità.

Scarsa era anche la produzione di fave e di orzo, comunque non tale da poter rimediare alla penuria di grano.

In definitiva l'unica ricchezza di Bassiano era il bestiame al cui pascolo era lasciato gran parte del territorio. Lo jus pasce di sulle montagne spettava ai bassianesi, lo jus fidandi al

(1) ARS. - Buon Governo - Serie II - vol. 432

Da queste cifre si può dedurre come i rendimenti delle sementi alla fine del '700 a Bassiano fossero ancora molto bassi: il rapporto è di circa 4 a 1 (cioè 4 rubbie di grano raccolte per un seminato).

Duca, il quale di solito lo cedeva alla Comunità in cambio di un canone annuo. Il bestiame era costituito essenzialmente da maiali, poi vacche e bufali, quindi pecore e capre. Era quasi tutto in mano di alcuni grossi proprietari i quali non lo allevavano direttamente, ma lo affidavano a pastori con contratti di tipo diverso. Per i maiali in un primo tempo (1590-1640) prevalsero i contratti detti "ad melioramentum" cioè il proprietario affidava una mandria di porci, valutata per una certa cifra ad uno o due pastori; dopo tre anni, dalla somma che si realizzava dalla vendita degli animali, si detraeva il valore degli animali all'inizio del contratto e le spese sopportate nei tre anni, quello che restava veniva diviso per due.

Col tempo questo contratto passò in disuso: infatti tra il 1680 ed il 1730, prevalgono decisamente anche per i porci i contratti di soccida, che invece erano stati sempre usati per gli altri animali. Non era raro il caso, che la mandria di animali venisse divisa in due parti, ed una parte venisse affidata in soccida, l'altra ad melioramentum.⁽¹⁾ Non esiste un contratto fisso di soccida: le clausole cambiano a seconda del tipo di ani-

(1) Appendice n. 9 e 10

male e a seconda della volontà dei contraenti.

La soccida durava 6 anni per gli animali grossi (buoi e vacche) e le capre e le pecore; 3 anni per i porci (a Roma, secondo gli statuti dell'agricoltura la soccida doveva durare rispettivamente 5 o 2 anni).

Il pastore doveva impegnarsi a custodire con ogni cura il bestia me affidatogli. Se moriva un animale, dopo qualche tempo dallo inizio della soccida, e non per negligenza del socio minore, il danno veniva diviso in due e così il ricavato della vendita della bestia morta. Al termine del contratto, il bestiame veniva diviso in due parti: una parte spettava al socio maggiore, l'altra veniva divisa (ma non sempre) in altre due parti: una era del socio minore, l'altra ancora del socio maggiore. Il contratto può sembrare molto vantaggioso per il pastore, in realtà le spese erano molto forti e non sempre col ricavato della vendita della sua parte di bestiame, il socio minore riusciva a coprire le spese. Vi sono molti casi in cui il pastore, per pagare i debiti, doveva o impegnarsi in una nuova soccida a condizioni più svantaggiose o vendere alcuni suoi be

ni. Da notare, poi, che col tempo il termine di soccida divenne sempre più ambiguo e designò qualsiasi tipo di contratto relativo al bestiame e questo spiega la varietà delle sue clausole.

Qualche esempio, ma solo per pecore e capre, troviamo nell'Archivio notarile di contratti di affitto di bestiame:⁽¹⁾ il proprietario cedeva per un certo tempo (di solito 6 anni) un numero di pecore e di capre ad un pastore; il pastore si impegnava a pagare ogni mese un tanto in formaggio; al termine dei 6 anni doveva restituire il bestiame in buone condizioni.

Come abbiamo già accennato, i proprietari di animali erano sempre gli stessi: il Duca, i Giorgi, i Regazzini, gli Allevi, i Pietrosanti, i Piovezzica. Difficile che tra i socci maggiori comparissero nuovi nomi; più vari invece i nomi dei socci minori, per quanto anche qua si abbia l'impressione che i pastori appartenessero sempre, più o meno alle stesse famiglie.

Come il bestiame anche il terreno coltivato, per la maggior parte era in mano a poche persone: i Caetani e le Chiese, insieme, ne possedevano i due terzi.

(1) Vedi Appendice n. 11

Nel 1780 i beni immobili dei Caetani erano costituiti da:

Monte dell'Acquapuzza	(Rubbia 35)
Selva del Pilo	(Rubbia 30)
Selva oscura	(Rubbia 8)
Seminativi	(Rubbia 33-Tumuli 2-Pezze 3)
Oliveto	(Rubbia 51 - Pezze 2)
Castagneti	(Rubbia 14)
Vigne	(Rubbia 3 -Tumuli 1-Pezze 3)

TOTALE Rubbia 174- Tumuli 3-Pezze 8 (=ha323,83)

Se confrontiamo questo elenco del 1780, con un inventario dei beni dei Caetani in Bassiano del 1603 (Arch. Ruspoli) notiamo una certa differenza:

Case, stanze, stalle	n. 2
Monte dell'Acquapuzza	Rubbia 35
Monte del pilo	Rubbia 30
Vigne	Rubbia 4 - Tumuli 1
Castagneti	n. 2
Seminativi	Rubbia 6 - Gallate 2
Canneti ed orti	Pezze 6

TOTALE Rubbia 75-Tumuli 3-Pezze 6
(= ha 140,48)

Nel complesso molti meno terreni rispetto al 1780. Nel 1644, in coda ad un contratto di affitto dei beni dei Caetani in Bassiano, vi è un elenco particolareggiato di questi: non variano rispetto al 1605.

Se esaminiamo l'Archivio notarile di Bassiano ed i liber instrumentorum dell'Archivio Caetani, vediamo che fino alla metà del '700 non vi sono atti di acquisto di beni in Bassiano da parte dei Caetani; cioè fino al 1764, gli unici atti che riguardano i Caetani sono contratti di affitto o soccida: talvolta ma molto raramente, si richiede il permesso di mettere a cultura un terreno che è dei Caetani in cambio di un modesto canone. Con questo non è che non ci fossero vendite o passaggi di proprietà a Bassiano, ma tutte queste avvenivano a vantaggio di un ristretto gruppo di famiglie di Bassiano (Allevi, Antonicola, Giorgi, Sforza etc.). La cosa è spiegabile anche con le non buone condizioni finanziarie dei Caetani in questi tempi (ricordiamo la vendita di S. Felice ai Ruspoli, per estinguere parte dei debiti etc.). Così, solo a partire dal 1764, troviamo atti di vendita di castagneti e vigneti a favore dei

Caetani. Anche se gli atti sono abbastanza numerosi (solo nel 1764: 22 acquisti) poichè gli appezzamenti erano molto piccoli, l'aumento dei beni dei Caetani, testimoniato dal catasto del 1780, dovette derivare essenzialmente dalla messa a cultura di terreni prima incolti.⁽¹⁾

I Caetani in Bassiano non avevano solo beni immobili, ma anche alcuni diritti feudali, i quali rappresentavano una non piccola parte delle loro entrate. Il più redditizio di questi diritti feudali era la gabella di entrata e di uscita delle merci in Bassiano, il cui importo era minutamente stabilito negli statuti, e che normalmente veniva affittata per una cifra fissa all'anno. Al Duca spettava anche lo ius fidandi della montagna e lo ius pascendi dopo il giorno di tutti i Santi nella selva delle castagne nella contrada Cerretto, Acquaviva, Piazza, ed in ultimo il ciocco del macello. Normalmente tutte le entrate di Bassiano venivano affittate in blocco ad un appaltatore che era quasi sempre un cittadino di Bassiano (un Giorgi, un Lanni, un Piovezzica, le stesse famiglie tra cui il Duca sceglie il suo Ministro).⁽²⁾ L'affittuario a sua volta subaffittava le va-

(1) Questo soprattutto per gli oliveti. Nel catasto del 1780, infatti, troviamo ben 51 rubbia di terreno coltivato a olivo, mentre dall'inventario del 1603, risulta che i Caetani non possedevano uliveti a Bassiano.

(2) Vedi Appendice n. 11(b)

rie entrate . Considerevole era il gettito dell'affitto della Acquapuzza, anche perchè oltre al pascolo era affittato anche il passo col diritto di riscuotere il pedaggio. Era contemplato un risarcimento per l'affittuario, nel caso che il procaccio che univa Roma con Napoli, avesse cambiato strada.

ENTRATE DEI CAETANI IN BASSIANO NEL 1525⁽¹⁾

Prato dell'Acquapuzza	sc. 150
Castagne di Bassiano	sc. 50
Gabella di Bassiano	sc. 46
Danni dati	sc. 30
Fida della montagna	sc. 100

TOTALE sc. 376

Entrate di Bassiano⁽²⁾
(scudi)

Anni:	1605	1617	1620	1651	1665	1679	1687	1698	1710	1737	1743	1753	1759	1770
	420	400	350	400	400	400	441	530	530	550	598	750	750	840

Dopo i Caetani, i più grossi proprietari erano le Chiese: molto considerevoli erano infatti i loro beni, anche per il numero impressionante di Chiese, Cappelle, Confraternite, benefici

(1) AC. - Cronologico - 1525 - n. 122714

(2) AC. - Amministrazioni - Libri Mastri

che col tempo sorsero in Bassiano. Secondo le visite ad limina,⁽¹⁾
nel 1590 vi erano solo due Parrocchie, un Ospedale, e tre Con-
fraternite. Questa la situazione negli anni successivi:

1592

S.Erasmo = 1 Arciprete più 6 Canonici

S. Nicola = 1 Abate più 5 Chierici

3 Chiese semplici

3 Confraternite

1627

S.Erasmo = 1 Arciprete più 6 Canonici

S.Nicola = 1 Abate più 5 Chierici

S.Maria della Piazza

4 Confraternite

6 Chiese fuori dalle mura

1 Ospedale

1712

S.Erasmo = 1 Arciprete più 6 Canonici

S. Nicola = 1 Abate più 5 Chierici

3 Confraternite: SS.Sacramento, Battenti, Nome di Gesù

S.Antonio Abate

(1) AV. - Congregazione del Concilio - Visite ad limina
Terracina

10 Chiese fuori dalle mura: SS. Trinità, S.Crocefisso. S.Maria della Palma, Beata Maria degli Angeli, S.Maria della Stella, S.Maria delle Grazie, Annunciazione di Maria, S.Maria del Popolo, S.Filippo e Jacopo Apostoli, S.Sebastiano

1717

Collegiatae = 2; Parrocchiales = 2; Ecclesiae = 13; Hospitalia = 1; Mons Frumentarium = 1; Societates = 3; Dignitates = 1; Canonici Collegiatae = 7; Sacerdotes = 7; Parroci = 2; Clerici in sacris = 1; Clerici in minoribus = 17; Clerici coniugati = 18; Famigliae = 190; Animae = 998.

1778

2 Parrocchie

S. Antonio Abate

8 Chiese rurali

4 Confraternite.

Oltre queste Chiese e Cappelle, ognuna delle quali aveva i suoi benefici, vi era un numero considerevole di benefici legati ad Altari particolari o a particolari intenzioni. Il periodo in cui, esaminando gli archivi notarili e parrocchiali, troviamo più legati e lasciti a favore delle Chiese, sono i primi cinquanta anni del '600. La cosa potrebbe essere messa in relazione con la forte mortalità, testimoniata in Bassiano tra il 1600 e il 1650, dovuta a carestie e a strane febbri. Nel 1656, poi, due terzi della popolazione di Bassiano furono decimati dalla peste.⁽¹⁾ In questo periodo la maggior parte dei testamenti venne fatta con la clausola, che se moriva l'erede, i beni dovevano passare alla Parrocchia; talvolta una parte dei beni venne lasciata direttamente alla Chiesa. Dopo la metà del '600, non è che non vi siano più testamenti a favore delle Chiese (Es. Lasci to di Orazio Ferrari, di Francesco Rieti etc.) ma diminuiscono in modo considerevole.

(1) Appendice n. 12

A proposito dell'andamento demografico in Bassiano dobbiamo notare come alla fine del '400, Bassiano avesse una popolazione ancora abbastanza elevata. Infatti da alcuni registri dell'imposta del sale, Bassiano risulta pagare nel

Quindi se confrontiamo gli inventari dei beni delle Chiese di Bassiano, conservati all'Archivio parrocchiale di S. Erasmo, tutti dell'inizio del '700, con i beni descritti nel catasto del 1780, notiamo che i beni immobili delle singole Chiese non aumentano, anzi tendono a diminuire; mentre aumentano considerevolmente le somme in denaro che queste Chiese hanno investito in Censi. Così, mentre fino alla metà del '600, le rendite delle Chiese erano costituite essenzialmente da terreni dati in affitto, verso il '700 le entrate furono date sempre di più dalle rendite

1485, nel 1503 e nel 1517 rubbia 50 di sale, il che, secondo i calcoli del Beloch, corrisponde ad una popolazione di circa 1250 abitanti (AV. Arm. 37, tomo 27 pag. 782; ASR - Camerale I Tesorerie Provinciali, Campagna, Marittima b.4-ASF-Carte Stroziane-V vol.238-pag830).

Successivamente, nel 1537, la sua popolazione si era ridotta già a meno di 200 fuochi. Infatti in occasione della ripartizione di una imposta straordinaria di uno scudo a fuoco, stabilita da Paolo III, Bassiano venne tassata per 190 scudi (ARS. Camerale II - Decime b. 2). Calcolando 5 persone a fuoco abbiamo per il 1537 una popolazione di circa 950 abitanti. Questa diminuzione della popolazione ci è confermata dai due catasti, del 1489 e del 1534, dove il numero dei contribuenti diminuisce dal primo al secondo di circa $1/5$ (1489 = numero dei contribuenti 250 circa; 1534 = 200 circa).

Il colpo di grazia comunque alla popolazione di Bassiano lo diede la peste del 1656: tra luglio e settembre, nell'Archivio notariale, troviamo ben 51 testamenti. Il primo censimento ufficiale, quello del 1656, dà per Bassiano una popolazione di 542 abitanti. Per gli anni successivi, riportiamo le cifre dei censimenti ufficiali e delle visite ad limina:

Censimenti	Visite ad limina
1656 = ab. 542	1712 = ab. 993
1701 = ab. 804	1714 = ab. 998
1708 = ab. 837	1717 = ab. 998
1736 = ab. 1115	1725 = ab. 1147
1742 = ab. 1137	1730 = ab. 998
1782 = ab. 1407	1735 = ab. 1115
1811 = ab. 1644	1741 = ab. 1145
	1744 = ab. 1153
	1751 = ab. 1187
	1754 = ab. 1102
	1756 = ab. 1155
	1792 = ab. 1513

dei Censi. Cosa testimoniata anche dall'Archivio notarile dove risulta che mentre tra il 1590 ed il 1640, la maggior parte dei Censi venne fatta a favore di particolari di Bassiano, tra il 1680 ed il 1730, la quasi totalità dei Censi fu fatta a favore delle Chiese.⁽¹⁾

Nel 1780 complessivamente i beni delle Chiese locali assommavano a rubbia 348.

Seminativi	Rubbia 208	Tumuli 1	Pezze 2
Vigne	Rubbia 21	Tumuli 3	Pezze 1
Castagneti	Rubbia 5	Tumuli 2	Pezze 2
Oliveti	Rubbia 17	Tumuli 11	Pezze 1
Orti n. 34			
Canneti		Tumuli 4	Pezze 10
TOTALE	Rubbia 259	Tumuli 2	Pezze 0
Mensa Vesc. di Terracina	Rubbia 8	Tumuli 7	
Camera Apost.	Rubbia 65		
Ospedale	Rubbia 14		Pezze 3
	Rubbia 348	Tumuli 1	Pezze 3 (ha-643,71)

(1) A proposito del tasso di interesse dei Censi, dall'Archivio notarile risulta che questo era normalmente del 10%. Riuscivano ad ottenere denaro ad un tasso inferiore solo i grossi proprietari e la comunità (per lo più il tasso per questi era del 6%).

turres ad turcarum incursiones impediendos structas custodiunt, habet ecclesiam sub invocationi Sanctae Felicitatis".

Più dettagliata la visita del 1627 "Circeus mons milites pro suis civibus numerat; turres quattor ob turcarum insidias, diruti oppidi antiqui supersunt vestigia, nunc vero pro militibus domunculae visuntur exstructae aliquae. Habet aedem S.Felicitatis quam parrochiam fuisse indicant fons baptismalis, locus, in quo oleum pro infirmis servabatur, et reddito nonnulli, qui Terracinae, cuius cathedralis cura annexa fertur ex aliquibus donibus percipiuntur, ad aureos circiter quindecim. Hos tamen redditus, una cum militis stipendio, sacerdoti vix ad hoc obeundum reperto, tradendos curavi, ut ibi sacrum facere festivis praesertim diebus et militibus poenitentiae, ceteraque sacramento ministraret. Quod si ex decimis personalibus, quae a piscatoribus alioque ibidem, aut prope commorantibus colligi possent, honesti redditus fierent sacerdoti, ita ut perpetuus aedis rector constitueretur salutis illarum animarum consultum melius, melius omnino foret".

All'inizio del '600 la popolazione di S.Felice era quindi essenzialmente costituita dai soldati delle torri, dai loro familiari e da qualche famiglia di pescatori. Come risulta dai liber instrumentorum dell'Archivio Caetani, verso il 1625 alcune nuove famiglie vennero a stabilirsi a S.Felice. Quasi tutti questi nuovi nuclei familiari provenivano dal napoletano (Avellino, Napoli, Giulianello, Sperlonga, Ischia, Capua). Fra le facilitazioni concesse da S.E. ai nuovi coloni troviamo "che S.E. debba assegnare terreno per sementare e fare vigne, cioè ad ogni casa to quattro rubbia da sementare e sei quartarelle per fare vigneche siano franchi di ogni risposta per 5 anni, passati i 5 anni debbano rispondere al quarto e delle vigne al quinto e così dell'oglio.....siano obbligati a pagare la dogana 5 baiocchi per bestia grossa e un baiocco per minuta e questo per 10 anni e poi pagano come li altri.....che ogni famiglia abbia una casa, che loro debbano fabbricarsela a loro spesa, senza che debbano pagare che un paio di capponi all'anno a Natale, ma il primo anno siano esenti.....che per doi anni siano franchi del

la casa di non pagare pigione e poi pagano come saranno di accordo⁽¹⁾.

Di questo rapido ripopolarsi di S.Felice intorno a questi anni sono testimonianza anche tutti i contratti fra S.E. e i muratori per fabbriche in S.Felice, che troviamo nei libri mastri dell'Archivio. Al censimento del 1656, la popolazione di S.Felice risulta essere di 325 abitanti. S.Felice non dovette soffrire molto della peste del 1656 infatti la maggioranza dei nomi che troviamo nel libro mastro del 1639 - 1652 li ritroviamo nel libro dei debitori di S.Felice del 1656-57; questo a differenza di Bassiano che ebbe la sua popolazione decimata dalla peste nera. Di questo graduale aumento della popolazione di S.Felice sono testimonianza anche i catasti i quali portano un numero sempre maggiore di contribuenti (Pigionanti di casa 150 = n.54; 1651 = n.58; 1656 = n.90; 1680 = n.112). Dall'inizio del '700 sulla popolazione abbiamo dati abbastanza precisi cioè la serie dei censimenti⁽²⁾ e le cifre che troviamo nelle visite ad

(1) AC. - Miscellanea - liber instrumentorum n.131 - Convenzione tra Fr. Caetani e Lorenzo e Giulio di Palma e Antonio Giorgi e Marc'Antonio Riccio e Antonio Cappellaro.

(2) ASR. - Camerale II-Popolazione, Biblioteca Corsiniana-Cod. 257.

limina.⁽¹⁾

Censimenti

1656	=	ab. 352
1701	=	ab. 520
1708	=	ab. 541 (335 di comunione e 206 non di com.)
1742	=	ab. 670
1782	=	ab. 844
1811	=	ab. 840

Visite ad limina

1712	Status animarum	= 4387; Clerici secolari	= 6; Parroco più 2 cappellani
1714	Status animarum	= 538; Clerici secolari	= 7
1717	"	"	= 547; familiae = 128; Clerici secolari = 7
1725	"	"	= 700; Clerici secolari = 10
1730	"	"	= 543
1735	"	"	= 620
1741	"	"	= 668
1747	"	"	= 694
1751	"	"	= 629
1754	"	"	= 610
1756	"	"	= 712
1792	"	"	= 930

(1) AV. - Congregazione del Concilio - Visite ad limina
Terracina

I nuovi abitanti di S.Felice erano quasi tutti contadini. Se infatti esaminiamo i contratti fra i nuovi abitanti e S.E. notiamo che quasi tutti vengono col patto di coltivare le terre. Unica eccezione il chirurgo che esercitava anche il mestiere di barbiere e qualche tessitore di velluti proveniente da Napoli. Questi ultimi devono essere inquadrati nel tentativo fatto da Francesco Caetani di aumentare le rendite di S.Felice, introducendovi l'arte della seta, il tutto in linea con le direttive papali. Infatti Clemente VIII ed anche il suo predecessore, cercarono in ogni modo di diffondere l'arte della seta e quindi la cultura del gelso, arrivando anche a prescrivere che nel distretto di Roma, ogni tante piante di vite, dovesse esserci un albero di gelso. Così i Caetani cercarono di convincere un certo Ortensio Di Rosa, napoletano, tessitore di velluti, ad introdurre alcuni telai in S.Felice. La minuta del contratto è nell'Archivio Caetani,⁽¹⁾ in esso Ortensio si impegna a portare con sè due telai e un tintore, il duca da parte sua gli concede per quattro anni la casa gratis invece di due come gli altri

(1) AC. - Cronologico - 1630 n. 143706

e l'esenzione delle tasse per 10 anni ed altre facilitazioni, quali prestiti, rifornimenti di drappi da Napoli. A testimonianza di questo tentativo rimane un libro della seta 1632/1633 in cui sono segnate le spese di impianto di telai e di rifornimento dei drappi da Napoli.⁽¹⁾ Dopo di allora nessun documento rimane di un'arte della seta in S.Felice, per cui il tentativo dovette fallire. Non fu questo l'unico tentativo fatto dai Caetani per aumentare le rendite del loro feudo, così all'inizio del '600 si cercò di stabilire una specie di acciaieria a S.Felice: il duca in una lettera del 3 marzo 1616, dice di aver già trovato un mastro ferraio disposto a stabilirsi a S.Felice e che la cosa potrebbe rendere 2 o 3 mila scudi l'anno. Anche ciò non fu mai realizzato, così un'altra idea per cui ci fu uno scambio di lettere cioè di far costruire alcune galee papali a S.Felice invece che a Napoli. Anche una conceria di cui c'è un contratto con un certo Bernardino Di Masi che la doveva costruire e tenere per alcuni anni, non dovette mai essere costruita. Le risorse di S.Felice rimangono quindi per tre secoli quelle tradizionali cioè l'agricoltura, l'allevamento, la pesca.

(1) AC. - Amministrazioni - Libro della seta in S.Felice n.199

P E S C A

Iniziamo dalla pesca, forse la meno importante delle tre attività. Bisogna distinguere fra la pesca in mare e la pesca nel lago di Paola.

La pesca nel lago di Paola spettava solo al Barone, il quale la concedeva in affitto per una certa cifra l'anno, anzi normalmente il lago di Paola veniva compreso nell'affitto generale dello Stato di Sermoneta: erano poi gli affittuari generali dello Stato che lo subaffittavano per lo più insieme agli altri laghi lungo la costa. E' difficile quindi determinare quanto rendesse all'anno questo lago. Quando i Ruspoli prima dell'acquisto, si informarono delle rendite di S.Felice, il lago di S.Maria è segnato rendere nel 1710, 11,12,13 annualmente 150 scudi. La rendita aumentò di poco sotto l'amministrazione Ruspoli: nel 1716 il lago venne affittato per 200 scudi. I Ruspoli, però, intravvidero che si fosse collegato meglio il lago al mare, la rendita sarebbe aumentata di molto. Questi lavori vennero fatti dalla Camera Apostolica dopo l'acquisto del terreno

per ordine di Mons. Collicola, allora Tesoriere generale e così il lago venne affittato per 3000 scudi all'anno, come si vede da un chirografo di Benedetto XIII "avendo voi migliorato il nostro feudo di S.Felice, soprattutto il lago Circeo per avere voi con economiaerisparmio aperto un canale di comunicazione col mare e fatti altri lavori, tanto che mentre prima il lago era affittato per 130 scudi ora è affittato per 3000 annui, noi vi si concede....."(1). Dal 1723 al 1727 il lago venne affittato a Romualdo Cinti per 3000 scudi.(2) Dal 1728 al 1738, venne invece gestito direttamente dalla Camera Apostolica che ne ricavò all'incirca la stessa cifra. In 9 anni le entrate furono di scudi 64.155, le spese scudi 36.862, l'entrata netta fu quindi di scudi 27.333. Ma a causa dell'insabbiamento del lago e della sempre maggior salinità delle sue acque, la rendita del pesce era già cominciata a diminuire, così negli anni tra il 1737 e il 1746 il lago venne affittato a Nicola Borsi solo più per 2600 scudi annui. Nel 1759 si arrivò a chiudere il lago e a vietare la pesca per cercare di raddolcire le sue acque. Ma non servì

(1) - Chirografo del 13 dicembre 1727, Benedetto XIII

(2) - ASR. - Buon Governo - Serie II - n. 4161

a nulla, infatti, negli anni tra il 1761 e 1765, l'utile netto per la Camera Apostolica in quattro anni fu di scudi 4.663. Nel 1765 si riuscì ad affittarlo per 2000 scudi annui ma fu un pessimo affare per l'appaltatore, il quale nel 1769 ottenne di poter rinunciare l'affitto, con la clausola però che dopo i la vori di risanamento e di spurgo del canale fosse obbligato ad af fittare il lago per 9 anni a scudi 2.450. Nel 1785 il lago ven ne affittato ad Antonio Tartaglione per 2.250 scudi. Successivamente la rendita diminuì ancora. Da notare che agli abitanti di S.Felice dal lago non veniva alcun profitto dal momento che il lago era affittato ad un appaltatore che non era mai un cittadino di S.Felice dato che nessuno aveva i capitali necessari per poter sfruttare il lago, ed in più la pesca era vietatissima a chi non era autorizzato. Il pesce pescato era costituito soprattutto da storioni, carpe, cefali, lo stesso pesce che si pe scava in mare e che era attirato nel lago dalla minore salinità delle sue acque.

Completamente diversa era la questione della pesca in mare.

Chiunque poteva pescare in mare per una distanza di cento miglia dalla costa e nel tratto compreso tra Torre Vittoria e Torre Nova. Restava solo l'obbligo di offrire i pesci più belli al barone e di pagare un certo tributo, chiamato decima del pesce, il quale non fu mai riscosso con continuità. Infatti nel libro mastro 1639/1652, la decima del pesce pescato nel 1639 è valutata a scudi 20 e la cifra rimane identica fino al 1652. Nel catasto del 1680 è scritto che la decima del pesce si affitta per scudi 30; in quello del 1690 è posta tra le entrate incerte e non c'è l'importo. Nel documento dell'Archivio Ruspoli in cui sono segnate le entrate di S.Felice, tra il 1703 e il 1713, a proposito della decima del pesce si dice questo: "decima delle sarde et altre; presentemente non si ricava cosa alcuna, pigliandola li torrieri" "decima del pesce bianco; non è affittato e non se ne cava cosa alcuna". Anche nel prospetto delle entrate del 1716, non compare la voce. In un'altra sezione dell'Archivio Ruspoli ⁽¹⁾ c'è un ristretto dell'esatto dei pescatori della terra di S.Felice per la decima delle sarde e pesce bianco che pescano nel mare di detta terra.

(1) AV. - Archivio Ruspoli - Div. II - Arm.M. - vol. 329

Decima del pesce bianco a Paola dal 6 aprile 1689 al 31 marzo 1690 = sc. 41,36

" Decima del pesce bianco a Torre Nova dal 6 aprile 1689 al 31 marzo 1690 = sc. 83,40

Decima del pesce bianco a Paola dal 21 aprile 1690 al 30 giugno 1690 = sc. 33,72

Decima del pesce bianco a Torrenova il 31 maggio = sc. 8,60"

Dal 1690 al 1704, in 14 anni in tutto la decima rese scudi 1112.

Nel 1702 per 6 mesi, la decima affittata a Francesco Fatturoso e Antonio Scacchitelli rese scudi 65. Nel 1703 per 1 anno scudi 130. Nei conti della Camera Apostolica la decima del pesce non compare più, non essendo compresa nelle entrate di S.Felice affittate in blocco ad un appaltatore.

Alla pesca in mare comunque dovevano servire i due magazzini di Torre Paola e Torre Nova, costruiti dai Caetani verso il 1630. Infatti nei capitoli generali dell'affitto dello Stato di Sermoneta ad Aloisio Caetani, Lorenzo Butio e Giacomo Giorgio, si precisa che la Torre di Paola ed il suo magazzino rientravano nell'affitto generale dello Stato, ma non le regalie dei tonni

legate a questo affitto che il duca vuole per sè.⁽¹⁾ L'affitto di questi magazzini se in un primo tempo fu piuttosto alto (magazzino di Paola 1639 = scudi 80; 1680 con l'osteria di Paola = scudi 150; magazzino di Torre Nova 1639 = scudi 20; 1660 con l'osteria = scudi 140) poi diminuì di molto (1716 magazzino e osteria di Paola = scudi 60; magazzino di Torre Nova 1716 = scudi 25) quindi scomparve dalle entrate di S.Felice.

Non è quindi facile calcolare a quanto ammontasse il provento della pesca in mare per S.Felice, comunque non c'è traccia nè di un mercato del pesce nè di spedizione di pesce di mare a Roma o a Terracina nè la pesca in mare viene mai ricordata tra le risorse di S.Felice, per cui gli abitanti di S.Felice non dovettero mai fare della pesca una delle loro principali entrate.

AGRICOLTURA

Il territorio di S.Felice era complessivamente di 496 rubbia (= ha 906,82) e comprendeva in pratica il Monte Circeo e poco terreno coltivabile intorno. Secondo la relazione sullo Stato di S.Felice del gennaio del 1784,⁽²⁾ il territorio di S.Felice

(1) AC. Miscellanea - liber instrumentorum n. 171

(2) ASR. - Camerale III - b. 2165

era diviso in due parti: il quarto caldo e il quarto freddo. Il quarto caldo era il versante della montagna esposto a Mezzogiorno, verso il mare; era di libera pertinenza del barone, scosceso e quasi tutto a macchia; pochissimo era il terreno coltivabile, vi era qualche albero d'olivo. Secondo il catasto del 1782, la superficie totale del quarto caldo era di rubbia 180 "montagna detta quarto caldo, compresa di terreno tutto sassato atto al solo pascolo anche cattivo di bestiame, per essere dominato da gran moltitudine di insetti detti volgarmente zecca e pende verso il mare dalla parte di Mezzogiorno, compresa porzione del quarto detto il comunale, di capacità in tutto rubbia 180".

Il quarto freddo era invece il versante del Monte Circeo esposto a tramontana, di uso promiscuo tra il barone e gli abitanti di S.Felice, per questo detto anche comunale. Comprende una macchia con alveri di ornelle da cui si estraeva la manna che spettava agli abitanti di S.Felice, tolto un quinto del raccolto che veniva dato come tributo al Barone ed una selva in cui

i sanfeliciani avevano il diritto di far pascolare il loro bestiame. Da notare che gli alberi non erano molto vecchi, quindi non di grande valore, ed anche l'erba non era un gran che essendo mescolata ad aghi di pino. Più particolareggiato è il catasto del 1782, il quale nel quarto freddo distingue: "una macchia cedua esistente nel quarto freddo e propriamente nella pendenza del monte di capacità rubbia 70. Altra macchia di ornelli compresa nel quarto freddo atta a produrre manna di capacità rubbia 15. Altra macchia posta nella contrada del piano ossia Paola e selva camerale di capacità rubbia 83; oliveto posto in contrada del piano ossia Paola, di capacità rubbia $3\frac{1}{2}$; terreno lavorativo in detta contrada Paola, compreso un rubbio d'orto, chiamato giardino, di capacità rubbia 6; terreno atto al pascolo compreso nel quarto freddo e porzione del quarto detto il comunale di capacità rubbia 86, gallate 1, quartucci 4; terreno coltivato direttamente dagli abitanti di S.Felice, per lo più a vigna rubbia 52, gallate 2, quartucci 4."

(= ha 96,69)

Da notare che neanche un rubbio di terreno di S.Felice apparteneva ai suoi abitanti, era tutto del barone il quale lo concedeva in affitto agli abitanti di S.Felice in cambio di un canone in denaro. Nel 1639 si pagava di affitto 8 scudi a rubbio per i terreni vignati e 5 scudi a rubbio per i campi. La cifra è la stessa per qualsiasi appezzamento, cioè non si fa distinzione tra terreni buoni e cattivi, per cui se conosciamo l'importo dell'affitto di un appezzamento possiamo matematicamente calcolare la sua estensione. Il canone di affitto oltre a non differenziarsi a seconda dei terreni, rimase anche invariato nel tempo: gli abitanti di S.Felice pagarono sempre fino al 1759, anno in cui la Camera Apostolica concesse il dimezzamento dei fitti, in considerazione della grande povertà di questo feudo, scudi 8 per rubbio per le vigne e 5 per i campi (1759 = scudi 5 per vigne e scudi 2,5 per i campi). La stessa cosa succede per le pigioni di casa: tolto un aumento da 2 a 3 scudi per stanza, avvenuto nel 1753, fino al 1759 i fitti non variano.

Volendo, il canone poteva essere pagato in natura (in questo caso il grano era valutato scudi 6 per rubbio e il vino giulii 7

e mezzo il barile).

Per quanto riguarda il terreno affittato, si possono fare diverse considerazioni. Nel libro mastro 1639-1652 quasi tutti gli abitanti di S.Felice affittano oltre una vigna più o meno grande, anche un campo, cioè un terreno da seminare. Così nel 1650 su 57 famiglie che hanno una vigna, 41 lavorano anche un terreno. La situazione non cambia nel 1680: su 132 affittuari ben 92 affittano vigne e campi e solo 40 esclusivamente una vigna. Le cose cambiano completamente nel 1690, dove dal catasto risulta che quasi tutti affittano una vigna (176 su 200) ma quasi nessuno anche un campo. Ora certamente il terreno dedicato alla vite è aumentato, e questo è facilmente spiegabile, dato il tipo di terreno piuttosto sassoso e scosceso, quindi più adatto alla coltivazione della vite che non al grano, ma questo non basta a spiegare il fenomeno. Infatti non tutti i campi vengono trasformati in vite e per convincersene basta confrontare i vari quarti:

Quarto del fico

1680 Vigne n. 39	rubbia 8 quartarelle	2	quartucci 2
1690 Vigne n. 54	rubbia 14 quartarelle	6	quartucci 2

Quarto della grotta
dei banditi

1680 Vigne n. 15	rubbia 3 quartarelle	2	quartucci 2
Campi n. 5	rubbia 1 quartarelle	7	quartucci 2
1690 Vigne n. 17	rubbia 4 quartarelle	6 scorzi 1	

Quarto della vaccareccia

1680 Vigne n. 44	rubbia 10 quartarelle	7	quartucci 3
Campi n. 4	rubbia 1 quartarelle	4	
	rubbia 12 quartarelle	3 scorzi 1	quartucci 3
1690 Vigne n. 49	rubbia 12 quartarelle	4 scorzi 1	
Campi n. 6	quartarelle 10		quartucci $1\frac{1}{2}$
	rubbia 13 quartarelle	6 scorzi 1	quartucci $2\frac{1}{2}$

Quarto di Torre Nuova

1680 Vigne n. 30	rubbia 7		quartucci $3\frac{1}{2}$
campi n. 40	rubbia 23 quartarelle	53 scorzi 1	quartucci 1
	rubbia 30 quartarelle	5 scorzi 2	quartucci $1\frac{1}{2}$
1690 Vigne n. 40	rubbia 10	scorzi 1	
Orti n. 9	quartarelle 6	scorzi 4	quartucci 2

Quarto di mezzo monte

1680 Vigne n. 3	rubbia 1	scorzi 1	
Campi n. 39	rubbia 32 quartarelle	2 scorzi 1	quartucci 1

L'unica spiegazione di questa scomparsa dei campi nel catasto del 1690 può esserci data da alcune note poste vicino alla descrizione e al disegno dei terreni aratori nel catasto del 1680, dove vicino ad essi spesso è stata aggiunto: devoluto alla casa, ritorna alla casa, risponde al quarto. Anzi a proposito del quarto di mezzo monte si dice: "i terreni che seguitano del presente quarto per il passato erano affittati come sopra ora sono stati lasciati all'eccellentissima casa e se ne piglia un quarto di quello che si raccoglie". Evidentemente verso il 1690, i terreni aratori dovettero essere riuniti e coltivati in blocco: tanto più che non scompaiono i campi disseminati qua e là, ma piuttosto i terreni che nell'insieme formavano grosse estensioni. Aumentano invece, come abbiamo visto, le vigne, favorite dal tipo di terreno e dalla piccolezza degli appezzamenti e dall'appoggio del barone, il quale ritraeva maggior profitto dall'affitto di una vigna che da un terreno. Inoltre la vite, al contrario per esempio dall'ulivo, non richiedeva forti spese iniziali ed il barone in caso di nuovo impianto (pastino), si impegnava a non riscuotere canoni per 5 anni. Da notare però che se

aumenta in generale la superficie dedicata alla vigna, non aumenta affatto anzi diminuisce a partire dalla fine del '600, la quantità di terreno vignato coltivato dalla singola persona. Così nel 1650 vi sono 71 appezzamenti vignati che si estendono per una superficie totale di rubbia 16, quartucci 6 (= ha 29,7482), coltivati da 57 famiglie (totale dei canoni di affitto = scudi 118,37). Quasi tutti (48 su 57) hanno appezzamenti inferiori alle 3 quartarelle (= mq. 6931,6), pagano quindi circa 3 scudi di affitto. Solo 3 coltivano vigne per una superficie totale superiore alle 5 quartarelle (= ha 1,552) e 4 intorno alle 4 quartarelle (= mq. 9242)⁽¹⁾.

Nel 1680 la superficie totale a vigna è di rubbia 30, quartarelle 1, scorzi 1 e quartucci 3 (= ha 55,79), coltivata da 126 famiglie (6 non hanno terreni) che corrispondono al duca scudi 254,87: 7 hanno appezzamenti che si aggirano intorno al rubbio (= ha 1,84), 12 superiori alle 4 quartarelle (= mq. 9242) e tutto il resto (101) appezzamenti che si aggirano intorno alle 2 quartarelle (= mq. 4621) di questi la maggior parte coltiva po-

(1) AC. Amministrazione - Libro Mastro n. 200 (1635-1652).

co più di una quartarella)⁽¹⁾

Nel 1690 la superficie totale a vigna è di rubbia 41, quartarelle 6, scorzi 3 e quartucci 5 (= ha 77,63). Il totale dei ca noni = scudi 368,08. Famiglia = 200⁽²⁾. Di queste 10 persone posseggono più di un rubbio di vigne (= ha 1,84), 33 posseggono appezzamenti intorno alle 4 quartarelle (= mq. 9242), tutto il resto rimane intorno alle 2 quartarelle (= mq. 4621), 24 non hanno terreni (quasi tutti vecchi o donne)⁽³⁾

Nel 1751 la superficie vignata rimane identica. Gli affittuari sono 190, di questi 44 non hanno terreni (20 sono donne) 4 hanno vigne superiori al rubbio (= ha 1,84), 14 hanno vigne superiori alle 4 quartarelle (= mq. 9242), 128 hanno vigne intorno alle 2 quartarelle (= mq. 4621)⁽⁴⁾

Nel 1759 i contribuenti sono 195, di cui 58 sono nullatenenti: Nessuno coltiva vigne per una superficie superiore al rubbio. 8 hanno vigne superiori alle 4 quartarelle (= mq. 9242). Tutto il resto coltiva terreno dalle 2 alle 3 quartarelle.⁽⁵⁾

(1) AC. Amministrazione - Catasto del 1680 n.215

(2) AC. Amministrazione - Catasto del 1690 n. 195

(3) I catasti normalmente rimanevano in uso per parecchi anni. Molti sono quindi i nomi aggiunti e cancellati. 200 è il numero complessivo.

(4) ASR. - Catasti. S.Felice

(5) ARS. - Buon Governo - Serie II n. 4161

Nel 1780 la superficie vignata è di rubbia 52, quartarelle 2, scorzi 4 (= ha 96,69), il numero degli affittuari 141. Nessuno supera il rubbio e la proprietà media è di 3 quartarelle a testa (= mq.6931,6).⁽¹⁾ In definitiva la superficie media coltivata si aggira sulle 3 quartarelle nel 1650 poi scende a 2 quartarelle a cavallo del '700 cioè nel periodo in cui la popolazione è aumentata più rapidamente, per poi stabilizzarsi intorno alle 3 quartarelle verso il 1780. Non è possibile calcolare con esattezza il rendimento di queste vigne, in quanto questo dipende da tanti fattori difficilmente controllabili, tra l'altro la maggiore o minore vecchiaia dell'impianto della vigna, comunque certamente non era alto.⁽²⁾ Tenendo conto che questa era la principale risorsa di S.Felice, si capisce perchè l'elenco dei debitori di S.Felice nei libri mastri dei Caetani sia sempre stato lunghissimo ed il perchè delle continue affermazioni di povertà fatte dai sanfeliciani alla Camera Apostolica e suppliche di concedere sgravi e dimezzamenti di fitti. Qualche cosa per aumentare le rendite di S.Felice, tentarono di fare i Ruspoli, appena

(1) AS. di Latina - Sezione Catasti

(2) Il canone d'affitto corrispondeva all'incirca alla 5^a parte del raccolto.

venuti in possesso del feudo. Riportiamo una perizia fatta fare da un loro agrimensore, prima dell'acquisto di S.Felice "la sud detta terra fa numero 125 fuochi e vi sono più di 700 abitanti, ma li sudditi sono poveri, non possedendo cosa alcuna all'infuo ri del bestiame, mentre il detto territorio è del padrone. Il territorio della suddetta terra non è molto quello che consiste in terreno lavorativo, benchè sia più che sufficiente per mantenere i sudditi, ma potrà molto aumentare con l'aiuto che si può dare ai medesimi e specialmente col ridurre quantità grande di terreni a cultura che presentemente restano incolti a causa della povertà dei sudditi e di non essere aiutati in cosa alcuna dal padrone, e possono ancora farsi molte cose in aumento di detto terreno lavorativo. Il terreno montuoso e fruttifero per li pascoli è molto, essendo il monte Circeo di smisurata grandezza. Le vigne sono abbondanti, facendo vino gagliardissimo che si potrebbe con poca spesa portare a Cerveteri..... Tre utili molto considerevoli può ritrarre il padrone da detta terra, che presentemente non si ritraggono: il primo dall'aumento della cultura del terreno che necessariamente succederà qualunque volta

il padrone aiuterà i sudditi, l'altra da molte piantate d'ulivo che si potrebbero fare in questo territorio. Il terzo una mandria di porci". La relazione è molto ottimista, comunque è innegabile che con nuovi impianti di ulivi (all'inizio del '700 lo olio scarseggia nello Stato Pontificio ed il suo prezzo si mantiene alto) e con altre misure atte a favorire l'agricoltura e l'allevamento, le rendite del feudo e quindi le condizioni dei suoi abitanti sarebbero migliorate di molto. Il tutto comunque rimase solo alla fase del progetto, perchè i Ruspoli si liberarono presto del feudo, cedendolo alla Camera Apostolica che si limitò per lo più ad affittarlo insieme al lago di S.Maria. Così tra il 1720 ed il 1727, il feudo di S.Felice (senza il lago) fu affittato a Giovanni Angeletti per 1500 scudi; tra il 1737 ed il 1746 l'ebbe Nicola Borsi, insieme al lago Circeo per scudi 4100 (1000 erano S.Felice). Successivamente S.Felice fino al 1788 venne sempre affittata per scudi 1000 e l'ebbero in appalto tutti i grossi affaristi di questo secolo: Angeletti, Borsi, Giovanni Di Pietro e poi lo stesso Tartaglione.

Ritornando ai catasti un'altra cosa che risulta dal loro esame è l'estrema mobilità della proprietà, cioè se noi confrontiamo fra di loro i vari gruppi di catasti possiamo notare che sono pochissime le famiglie che a distanza di pochi anni conservano o coltivano lo stesso fondo, per lo più gli appezzamenti sono stati smembrati, parte venduti, parte concessi in dote o ceduti. Così, se confrontiamo il catasto del 1680 con quello del 1690, su 200 nomi che troviamo nel 1690, 85 si trovano già nel catasto del 1680; ma di queste famiglie solo 24 hanno nel 1690 esattamente gli stessi beni che avevano nel 1680, tutti gli altri o aumentano (21) o diminuiscono (23).

Così tra i due catasti del 1751 e 1759: 113 nel 1759 hanno lo stesso nome, ma solo 25 restano perfettamente uguali, quanto ai beni.

Tra le ragioni che possono aver determinato questa mobilità dei fondi possiamo elencare:

- 1) la non proprietà del fondo;
- 2) il fatto che la casa non fosse sul fondo;

3) l'aumento graduale della popolazione che fa sì che non aumentando nella stessa proporzione la superficie coltivata, le varie vigne gradualmente si spezzettino tra i vari figli e parenti del proprietario.

Quanto al bestiame, è difficile determinare la sua importanza economica, in quanto gli animali non venivano riportati sul catasto e nei libri mastri sono pochi i conti riguardanti animali. Ci possono essere utili un gruppo di lettere⁽¹⁾ tra il governatore ed il duca a cavallo del 1650 in cui si accenna a bestie, soprattutto bufali, dati in soccida a S.Felice:

9 gennaio 1653, "sono morti molti bufali, più che a Cisterna, per questo non voglio più darli. Probabilmente non sanno governarli".

16 novembre 1653, "non è arte di costoro havere bufali, e così è una opera persa, nè io penso di farci altri e quelli che sono restati, levateli e mandateli a Cisterna".

E' comunque innegabile che i pascoli di S.Felice erano più adatti ad animali neri (porci) che non a bufali e giovenchi, come

(1) Ar.Caetani - Miscellanea 150

intuirono bene i Ruspoli, i quali pensarono di introdurre in S.Felice una mandria di porci.

Tra le risorse di S.Felice, non dobbiamo dimenticare le torri lungo il Circeo. Molti infatti degli abitanti prestavano servizio nelle torri come caporali o soldati: in un contratto del 1630 tra il duca e una nuova famiglia del napoletano, tra le condizioni che questa mette per venire a stabilirsi a S.Felice c'è di ottenere un posto di soldato nelle torri per il figlio.⁽¹⁾ Anche nelle visite ad limina si accenna al fatto che molti degli abitanti di S.Felice erano torrieri lungo la costa.

Quanto alle attività commerciali, secondo il catasto del 1690 in S.Felice vi erano una pizzicheria, un forno, un macello, una spetiararia, un barbiere, un'osteria e due bottegucce. Tutte queste attività venivano appaltate al migliore offerente, normalmente, ma non sempre un abitante di S.Felice. Nel contratto si stabiliva il prezzo della merce, i giorni di chiusura ed apertura, gli obblighi del rivenditore. Tutta la merce aveva a S.Felice prezzi più alti che non a Sermoneta, probabilmente per le maggiori difficoltà di approvvigionamento. La spetieria era gestita

(1) Ar.Caetani - Miscellanea 294

direttamente dalla Casa e dipendeva dalla spetieria di Cisterna. Questi appalti potevano essere un affare per lo affittuario, ma non era difficile che si tramutassero nella sua rovina: bastava una carestia improvvisa, un rialzo dei prezzi del grano ed il fornaio che si era impegnato a fare il pane un tanto la decima, si trovava in grosse difficoltà. A questo punto non gli rimaneva che rivolgersi al governatore, il quale tendeva a non dargli ragione, o salvarsi ricorrendo a sotterfugi (mescolando diverse qualità di farina) o da ultimo fuggire. Quest'ultimo caso è molto frequente: in certi anni sarà molto difficile per la comunità trovare qualcuno che voglia gestire il forno e dovrà amministrarlo lei direttamente.

Entrate di S.Felice dal 1703 al 1712

Macello	sc. 206
Pizzicaria	sc. 841
Vigne	sc. 3609.36
Prato falciativo	sc. 200
Magazzino di Torre Paola	sc. 510.50
Forno a soccio	sc. 518.90
Forno venale e mola	sc. 1184
Affitto del quarto caldo e freddo	sc. 1425
Affitto della vigna della corte	sc. 80
Osteria	sc. 200
Pigioni di casa	sc. 6773.61
Osteria di Torre Nuova	sc. 153.50
Lago di S.Maria	sc. 1500
Affitto di barche ad uso di foco	sc. 378.99
Calcicare, legna, mortella	sc. 216
Vigna di S.E.	sc. 203.81
Fronda per pascolo di capre	sc. 500
Ghiande	sc. 2700
Fida di bestiame nel comunale	sc. 149.55
Danni dati	sc. 13.35
Manna	sc. 1057.64
Risposte di biada	sc. 15
Risposte di grani	sc. 1220
Magazzino di Torre Nova	sc. 250
Sugari	sc. 60

TOTALE sc.23966.21

(AC. - Archivio Ruspoli, Div. 2^a - Arm. 4 - Tomo 327)

CISTERNA

Cisterna fu l'ultimo dei quattro feudi a venire in mano dei Caetani. Era in una posizione un pò infelice, essendo situata lungo la via Appia e più di una volta venne saccheggiata. Il Nibby,⁽¹⁾ ricordando le sue varie distruzioni, dice "io credo che fin che fu in qualche modo praticabile la via Appia, questa terra abbia molto sofferto, trovandosi sulla grande strada, in luogo poco difendibile, esposta a tutte le scorrerie; ma dopo, fino al riattivamento di quella nel secolo passato, rimase troppo fuori di mano, e quasi dimenticata; come dall'altro canto dopo il disseccamento delle Paludi Pontine, ed il riaprimiento dell'Appia, questa terra ha molto migliorato nell'aria, la popolazione si è accresciuta ed i fabbricati sono stati anche essi ampliati ed abbelliti". In realtà Cisterna iniziò a riacquistare importanza, verso la metà del '500, quando divenne il centro amministrativo del feudo dei Caetani, ed anche la maggior fonte delle loro entrate. Il terreno era infatti molto fertile; grande parte poi della sua superficie era occupata da boschi e macchie che senz'altro costituivano una grossa fonte di entrata per i Caetani. Di questo sem

(1) Nibby A.: Analisi storico-topografica antiquaria della carta nei dintorni di Roma 1837 - pag. 37

pre maggior sviluppo di Cisterna è testimonianza anche il progressivo aumento della popolazione.

<u>Censimenti</u> ⁽¹⁾	<u>Visite ad limina</u> ⁽²⁾
1656 = ab. 1233	1705 = ab. 1200
1701 = ab. 1780	1742 = ab. 2067
1708 = ab. 1656	1731 = ab. 2220
1736 = ab. 1981	1780 = ab. 2055
1782 = ab. 2050	1746 = ab. 2020

Cisterna rientrava nella Diocesi di Velletri, al contrario di Sermoneta, Bassiano, S.Felice che erano sotto la giurisdizione del Vescovo di Terracina. Aveva una sola Parrocchia, dedicata all'Assunta, con un Arciprete, 4 Canonici e 2 beneficiati. A lei vennero devolute le entrate della Chiesa di S. Paolo in Ninfa⁽³⁾, dopo la distruzione di questa Chiesa. Nella prima visita ad limina, conservataci di Cisterna(1705), si accenna a strane abitudini della gente del posto "Cisterna sub ditione ducis Caietani, animae 1200. In hac quoque ante P. Baldinucci sacras egit missiones, non sine animarum fructus, removendo abusos inventos circa

(1) ASR. - Camerale II - Popolazione - b. 1-2-3

(2) AV. - Congregazione del Concilio - Visite ad limina-Velletri

(3) Appendice n. 16

mulieres incidentes pectore detecto, et nudatis mammillis. Unica est in hac terra ecclesia Parrocchialis quae est etiam collegiata....."

Di strane consuetudini in Cisterna, soprattutto tra le donne, sono testimonianza anche gli atti di un processo contro un gruppo di streghe. Riportiamo alcuni documenti relativi a questo.⁽¹⁾

"Lettera delli Cardinali di Pisa e Sermoneta al Vicario Giovanni Francesco Bonamici, Commissario dell'inquisizione a Roma e a Sermoneta..... Vi sono 6 donne in prigione ed un maestro Giovanni Coco savoiano della Diocesi di Ginevra; delle 6 donne, 5 confessano integralmente ed hanno detto più di quanto si desiderava; mando la copia di quanto confessò Tiburtia, la più vecchia di tutte, di quanto hanno fatto in questi ultimi 3 anni in Cisterna. Una, Veneranda, nega, ma le altre testimoniano che anche lei ha preso parte a tutte le cerimonie "che hanno veduto quando l'ha adorato il diavolo, et fattogli reverentia alla rovescia, et hanno sentito quando nell'adorazione l'ha detto tu sei soprastante dell'anima mia, et sono state presenti quando un diavolo in forma di homo l'ha sposata, et quando la s'è unta et

(1) AV. Cronologico - 1575 n.

è andata alla noce sopra un becco negro, et che è stata con loro a stregare et uccidere 7 creature, et in questo tutte e 5 sono concordi. Et Tiburtia che è la più vecchia dice che avanti che la compagna ultima delle streghe fosse principiata a Cisterna, che Veneranda per molti anni innanzi era strega con Natalino suo marito, quale è morto, e che s'è trovata insieme con loro a pigliare il grasso d'uno impiccato a Cisterna per fare l'unguento, et di più si dice che quando detta Veneranda entrò in quest'ultima compagna di streghe, che in presentia sua la rinnegò la fede di Cristo, si dette al diavolo anima e corpo, et gli giurò obbedientia sopra una carta nera dove erano certe lettere verdi, che il diavolo teneva in mano....."

La lettera continua con una serie di particolari raccapriccianti. Delle 7 persone accusate di stregoneria, una (Cortinga), morì in carcere, dimostrazione questa di un trattamento non ottimo, due, Veneranda ed il Canonico, a lungo si ostinarono a negare qualsiasi loro partecipazione a queste cerimonie, anche dopo la promessa di aver salva la vita se avessero confessato. A questo proposito riportiamo un'altra lettera del 30 novembre 1575⁽¹⁾ "Vene-

(1) AC. Cronologico - 30 novembre 1575 - n. 46520

randa ebbe la corda, lunedì, e la sostenne virilmente, hieri l'ebbe di nuovo, e al fine confessò essere vero quanto le altre streghe havevano deposto contro di lei.....Questa mattina maestro Giovanni dubitando di essere tormentato ha fatto intendere da sè, che voleva dire la verità, condotto innanzi al Signor Commissario s'è pentito, et ha negato dicendo quella essere la verità, per il chè è stato mandato alli supplizi, donde di nuovo ha fatto intendere di volere dire la verità, e così ha confessato, essere vero tutto quello che hanno detto le compagne, ma per la brevità del tempo non ha specificato tutti gli particolari, gli dirà hoggi....." La pena a cui questi imputati furono condannati, fu relativamente mite, il carcere a vita, con l'obbligo di digiunare il giovedì, giorno in cui offesero il Signore, a condizione che si fossero pentiti e fossero rientrati nella Chiesa. Da notare che questo non fu l'unico processo per stregoneria o atti di magia che troviamo documentato negli archivi: il 2 luglio 1626⁽¹⁾ fu processata una donna, certa Portia, per aver stregato un bambino e per averlo fatto morire.

Numerosi poi i processi per malocchi, malefizi, in tutto il feu-

(1) AC. Cronologico - 2 luglio 1626

do. Ancora a metà del '700 troviamo negli archivi testimonianze di invasati, di posseduti dal diavolo processati⁽¹⁾.

Anche il Clero era piuttosto corrotto: nel 1728, a Bassiano, addirittura l'Arciprete, Erasmo Allevi, venne accusato di concubinato sacrilego e di tentato aborto⁽²⁾. Nelle visite ad limina, numerosi sono i richiami del Vescovo al Clero affinché conduca una vita più morigerata e rispettosa delle regole.

Ritornando a Cisterna, oltre alla Chiesa Parrocchiale, vi era solo una Cappella rurale, dedicata a S. Antonio Abate, all'interno del Convento dei Padri della Mercede. Questi ultimi non erano molto ben visti dai cisternesini, i quali avrebbero preferito i francescani che avevano retto il Convento fino al 1745.

Una delle entrate della Parrocchia di Cisterna era costituita dalle decime. In un documento piuttosto tardo del 1745, si dice che "i naturali di Cisterna sono gravati di baiocchi 50 per ogni fuoco a titolo di decima che si paga al Parroco". Questa è l'unica traccia di pagamento di decima che troviamo in tutto il feudo. Infatti in nessuno degli archivi parrocchiali nè di Bassiano nè

(1) Ginzburg Carlo: i beneandanti - Ricerche sulla stregoneria e sui

(2) Grillando Pietro: de

(3) ASR. - Camerale III - b. 348

di Sermoneta si accenna mai nei libri dei conti a decime riscosse fra i cittadini⁽¹⁾.

Le Chiese non avevano nessun terreno in proprietà piena, ma solo alcune vigne concesse dal Duca, franche di risposte. Infatti tutto il territorio di Cisterna era dei Caetani. Si riproducono quindi a Cisterna le stesse condizioni di S.Felice, con la differenza di un terreno molto più fertile e di una Comunità molto più vasta e quindi più vivace di quella di S.Felice.

Alcuni quarti del territorio di Cisterna erano divisi in appezzamenti vignati assegnati ai vari cittadini, in cambio di una risposta fissa:

Il rubbio	paga di risposta di mosto:	barili 17,	boccali 8,	fogliette 3	
$\frac{1}{2}$ rubbio	" " " " :	" 8,	" 20,	" $1\frac{1}{2}$	
La quartarella	" " " " :	" 2,	" 5,	" $\frac{1}{2}$	
Lo scorzo	" " " " :	" 1,	" 2,	" 2	
Il quartuccio	" " " " :	-----,	" 8,	" $2\frac{1}{2}$	(2)

Anche qui, come a S.Felice, il canone rimase invariato per molti secoli e poteva essere pagato in denaro, in tale caso l'affittuario pagava scudi 5.60 il rubbio.

(1) Appendice n. 17

(2) AC. Miscellanea - Catasto delle vigne di Cisterna n. 196

Gli appezzamenti, come risulta dal catasto del 1615⁽¹⁾, erano piuttosto piccoli, intorno alla quartarella (=mq. 2310,54), difficilmente raggiungevano le 2 quartarelle (=mq. 4621,089). La situazione non cambia nei catasti successivi: 1664⁽²⁾, 1665 - 1663⁽³⁾, 1685⁽⁴⁾, 1697⁽⁵⁾, 1699 - 1718⁽⁶⁾, dove aumenta il numero degli affittuari e aumenta la quantità complessiva di terreno vignato, ma non aumenta la superficie media coltivata, che si aggira sempre intorno ad 1 massimo 2 quartarelle.

1617 = affittuari n. 73

1665 = affittuari n. 276

1697 = affittuari n. 278

1699 = affittuari n. 324.

Non esistono altri catasti successivi: il catasto Piano del 1780 dovette andare distrutto con l'Archivio comunale durante l'ultima guerra.

- (1) AC. Amministrazione - Catasto n. 239
- (2) AC. Miscellanea - Catasto n. 195
- (3) AC. Miscellanea - Catasto n. 204
- (4) AC. Miscellanea - Catasto n. 211
- (5) AC. Miscellanea - Catasto n. 223
- (6) AC. Miscellanea - Catasto n. 241

I quarti, assegnati ai cisternesesi, per essere coltivati a vigna nel 1685 erano i seguenti:

Q. dei pastini: rubbia 26 quartarelle 0 scorzi 1 quartucci $\frac{3}{4}$ (=ha 48,5
Totale dei canoni: barili 402, boccali 1, fogliette 2.
Appezzamenti n. 109

Q. del ponticello: rubbia 2 quartarelle 2 (=ha 4,15). Totale dei canoni:
barili 39. Appezzamenti n. 20

Q. del montano: rubbia 13 quartarelle 7 quartucci $3\frac{1}{2}$ (=ha 24,14). Total
dei canoni: barili 81, boccali 10, fogliette 1.
Appezzamenti n. 58

Q. della piscina : rubbia 14 quartarelle 5 quartucci 1 (=ha 27,06). Total
del gallo dei canoni: barili 130, boccali 10, fogliette 101.
Appezzamenti n. 51

Q. sotto la strada: rubbia 23 quartarelle 3 quartucci $3\frac{1}{2}$ (=ha 43,32). Total
di Cori dei canoni: barili 211, boccali 214, fogliette $1\frac{1}{2}$.
Appezzamenti n. 105

Q. della viozza: rubbia 11 quartarelle 3 quartucci 2 (=ha 21,14). Total
manello dei canoni: barili 58, boccali 11, fogliette $\frac{1}{2}$.
Appezzamenti n. 29

Q. sotto la strada: rubbia 4 quartarelle 6 quartucci 3 (=ha 9,24). Total
di Sermoneta dei canoni: barili 22, boccali 20, fogliette $2\frac{1}{2}$.
Appezzamenti n. 18

Q. della greppara vecchia: rubbia 8 quartarelle 3 (=ha 15,48)
Totale dei canoni: barili 47 boccali 26 foglie 1.
Appezzamenti n. 16

Q. di pozzo cafone tra le rubbia 11 quartarelle 6 scorzi 1 quartucci
due strade : (=ha 22,18). Totale canoni: barili 134 boccali 15
fogliette $1\frac{1}{2}$. Appezzamenti n. 49

Q. di pozzo cafone tra le rubbia 16 quartarelle 7 quartucci 3 (=ha
strade e la greppara : 31,42). Totale canoni: barili 97 boccali 1 foglie
Appezzamenti n. 59

Totale della superficie vignata nel 1685: rubbia 132 quartarelle 3 scorzi 1
(=ha 244,79)

Come abbiamo già accennato, la superficie vignata negli anni suc
cessivi aumentò: infatti nei libri mastri la voce "risposte di
vigne di Cisterna" è continuamente in aumento.

Oltre alle vigne, il Barone assegnò agli abitanti di Cisterna al
cune tenute da seminarci con risposta al quarto. Nei capitoli ge
nerali dell'affitto dello Stato di Sermoneta, fra i beni esclusi
dall'affitto erano ricordate queste tenute affidate ai cisterne-
si, cioè Cerciabella, Femina morta, Colle di Cisterna, Cupraro.

Tutte le altre tenute di Cisterna rientravano invece nell'affitto generale dello Stato.⁽¹⁾ Da notare che non è possibile precisare esattamente l'estensione territoriale di Cisterna, prima del 1780, in quanto non si definì mai esattamente a chi dovessero essere assegnati i vecchi territori di Ninfa. Così per 3 secoli si andò avanti con una divisione sommaria, anche se ad ogni confezione di catasto o ripartizione di tassa in base al terratico, sorgevano liti fra Cisterna, Sermoneta e Bassiano. D'altronde la massa dei terreni in discussione era dei Caetani, il che contribuiva a sopire il problema.

Molte delle tenute di Cisterna erano coltivate a grano: il terreno infatti era molto fertile, vi erano rese di 6 - 7 rubbie per ogni rubbio di terreno, rese abbastanza alte rispetto alla media dello Stato pontificio. Non particolarmente abbondante la produzione di fave, orzo, avena, lino, mentre molto terreno era lasciato a pascolo per il bestiame. Imponente era infatti il patrimonio zootecnico del Duca; lo vediamo dagli strumenti d'affitto dello Stato perchè insieme al feudo veniva affittato anche il bestiame che doveva essere restituito nelle medesime condizioni in cui

(1) Vedi Cap. Amministrazione dei beni dei Caetani.

veniva affidato.

Un'altra delle grosse entrate dei Caetani in Cisterna era data dalle fide di legname, cioè dalla vendita della legna delle macchie e dei boschi che si estendevano per gran parte del territorio del feudo. A questo proposito ricordiamo una causa dibattuta in Rota nel 1714.⁽¹⁾ Infatti nel 1714 il Duca Michelangelo Caetani pretese di vendere tutta la legna delle selve di Cisterna e Sermoneta ad alcuni genovesi per la somma di scudi 50.000. Ma per operare un taglio di simili dimensioni era necessario il consenso del Papa. Venne nominata una Commissione la quale dopo alcuni sopraluoghi e dopo lunghe liti in base a perizie tra il Duca e la Commissione stessa, dette parere sfavorevole. Interessanti le ragioni in base alle quali venne giustificato il parere negativo:

1. le selve costituivano un riparo ai venti cattivi e quindi erano una garanzia di aria salubre per Roma.
2. la Camera Apostolica aveva dei diritti su queste selve e quindi i Caetani non potevano annientarle.
3. Interesse delle Comunità vicine per cui le selve costituivano pascolo per il bestiame.
4. interesse generale dello Stato Pontificio per cui questi boschi costituivano una riserva di legname.

(1) ASR. Biblioteca n. 121

Al Duca venne concesso di tagliare legname per soli 5.000 scudi che era la normale entrata annua dei Caetani per fide di legname. Tra le altre entrate di Cisterna spettavano al Duca: il forno, l'osteria, il ciocco del macello, la pizzicheria.

Alla Comunità non restava praticamente quasi nulla:

Tabella della Comunità di Cisterna del 1704

<u>ENTRATE</u>		<u>USCITE</u>	
Affitto del macello	sc.33.	Al predicatore dell'Avvento	sc. 5
Affitto del caldarroste	sc.12	Al medesimo il solito regalo	sc. 1
Affitto del vino	sc.15	Al predicatore della Quaresima	sc.30
Affitto degli stilli	sc. 5	Cancellerie	sc. 4
del forno		Orologio	sc. 4.50
		Balio	sc. 6.80
TOTALE	sc.65	Tassa fissa per le strade	sc. 2
		Per il corriere	sc. 0.10
		Per i pozzi	sc. 3
		Utensili per gli sbirri	sc.10
		di campagna	
		TOTALE	sc.66.40

Il Medico ed il Chirurgo veniva pagati con una tassa riscossa per fuochi; più tardi l'onere passò alla Comunità.

Nel 1735 scoppiò una furiosa lite tra la Comunità ed il Barone.

I motivi di contestazione furono i seguenti:

- "1. Elezione dei Priori;
2. Tenuta del pantano, apparteneva alla Comunità, ora la tiene il Barone;
3. Tenuta di Piano rossa, apparteneva alla Comunità, ora la tiene il Barone;
4. Tenuta detta prato dell'olmo, i comunisti avevano lo ius di falciare le erbe ed i fieni, ora devono pagare 1 scudo per falciatura;
5. Cuparo, Femina morta, Cerciabella, le erbe una volta si vendevano dalla Comunità;
6. Macello, si era soliti pagare scudi 30 l'anno al Duca per il ciocco, ora ne vuole 90;
7. Provento del forno, prima avevano lo ius legnandi nella tenuta del pantano, ora il Duca pretende scudi 50 per lo ius legnandi;

8. Spaccio del vino, il Duca aveva il diritto di tenere aperto un bettolino per 3 mesi all'anno, ora lo tiene per 12;
9. Affitto del forno (scudi 300), distrutto dal Barone che ne ha costruito un altro;
10. obbligo di macinare a Ninfa, pagando 8 scodelle a rubbia;
11. Due gabelle imposte dal Duca a suo arbitrio: una con cui obbliga i comunisti a pagare giulii 2 per rubbio per le frazioni di grano e un grosso a rubbio per la biada, orzo, fave ed altre minuti; l'altra con cui coarta i medesimi a pagare giulii 3 per botte di vino, che per comodo dei loro bisogni sogliono vendere in cantina;
12. Pizzicheria, ha proibito il mercato dei salumi".⁽¹⁾

La causa si trascinò quasi fino alla fine del '700 e gli abitanti di Cisterna non ottennero soddisfazione su tutti i punti, anche perchè ad un certo momento si arrivò ad un compromesso tra il Duca e la Comunità. E' interessante notare, come più o meno negli stessi anni, tutte e tre le Comunità del feudo si siano ribellate ai Caetani ed abbiano rivendicato una serie di diritti che

(1) ASR. - Buon Governo - Serie II - b. 1057

ritenevano usurpati dal Barone. Questo avvenne proprio in corrispondenza del tentativo dei Caetani di raddrizzare la loro difficile situazione economica, sfruttando a fondo tutti i diritti e le entrate del loro feudo.

III CAPITOLO: AMMINISTRAZIONE DEI BENI DEI CAETANI

Abbiamo accennato ai beni dei Caetani, nei capitoli dedicati al le singole comunità. Il più antico inventario di questi con le rispettive entrate, risale al 1525:

Rendite dello Stato di Sermoneta, 1525⁽¹⁾

Le cisterne	ducati	2000
Tivera	"	700
Le dogane di Ninfa	"	1500
S.Donato. Zannito, la Difesa di S.Felice	"	1000
Stagno di Fogliano	"	1032
Hostaria di Tivera	"	20
Prato dell'Acquapuzza e Tufetto	"	150
Ponte della Trova e Piscinali	"	126
Castagne di Bassiano	"	50
Sumacco di S.Felice	"	17
Mortula delli monti	"	165
Li sugari	"	10
Gabella di Bassiano	"	46
Mole: 1000 some di farina a carlini 14 la soma	"	1400
La scopa	"	20
Il passo della Cisterna	"	100
Resposte di grani rubbia 500 a carlini 20 il rubbio	"	1000

(1) AC. Cronologico 1525 n. 122714

Macello di Sermoneta	ducati	140
Fida della montagna	"	100
Spica del Campo Maggiore	"	50
Li danni dati di Sermoneta	"	200
La Banca di Sermoneta	"	300
La spica della Cisterna	"	40
Li danni dati di Bassiano	"	30
La spica di Ponte con due luci	"	30
La gabella e piazza di Sermoneta	"	200
Le pontiche della Piazza	"	100
La tratta dei grani	"	40
Li vini	"	200
L'olio	"	300
L'orzo	"	100
Fave	"	50

TOTALE ducati 11232

E' chiaro che se confrontiamo questo inventario con elenchi di conti di anni successivi, troviamo che non solo l'importo delle entrate ma anche il numero degli introiti è cambiato, cioè parallelamente all'evoluzione economica e numerica del feudo si evolvono anche le risorse di questo. Queste non venivano normalmente gestite direttamente dai Caetani: si preferiva di gran lunga affittare le varie entrate o addirittura tutto lo Stato

di Sermoneta in blocco.

Il primo instrumento d'affitto generale dello Stato di Sermone-
ta che ci sia rimasto è del 9 giugno 1584, in cui il feudo venne
ceduto per 9 anni per la somma di 26.000 scudi annui.⁽¹⁾ Tutte le
entrate del feudo di Sermoneta sono comprese in questo affitto,
con alcune limitazioni e riserve. Riportiamo questa "Nota delle
riserve et altri patti", in quanto le clausole dell'affitto del
lo Stato rimarranno identiche nei contratti successivi.

1584, affitto generale dello Stato

".....Nota delle riserve et altri patti che fanno li SS.Ill. Lo
catori:

la giurisdizione e giustizia civile e criminale e le pene civili
e criminali.

L'Abbazia di Sermoneta con li sue entrate eccetto la peschiera
chiamata il lago di monaci compresa nell'affitto come sopra il
Monticchio e giardini di Ninfa doi, et uno a Cisterna lassando
a sig.conduttori una stanza a Ninfa per un garzone.

la vigna degli arbostini e di S.Benedetto a Sermoneta con la vi
gna vecchia della cisterna et la vigna delli Prati compreso
l'oliveto.

Fieno, paglia, stoppia per la bastanza di casa, il fieno da fal
ciarsi nelli prati e la paglia da pigliarsi nell'are e la stop
pia.

La pesca delle trotte e calamite.

La razza delle cavalle con li pascoli soliti.

Pascoli e castrati, agnelli per uso di casa nelli luoghi soliti.
Che li sig.Affittuari non possino tagliare sorte alcuna de legname

(1) AC. Cronologico 1584 n. 187939

in luogo alcuno compreso in questo affitto se non per uso necessario et con licenza del sig. Conduttore che li assegnerà il luogo e tagliandone incorrano nella pena delli bandi di detto sig. Cardinale con patto et dichiarazione che detti affittuari possino fare tagliare le macchie.

Che li vassalli della Cisterna habbino da potere seminare di loro bisogno et le tenute si distribuiscano a quarti secondo il solito et habbino da pascolare per il loro bestiame domato secondo il solito, et haveno il fieno solito che li Agenti del Sig. Cardinale ordineranno e similmente che tutti li vassalli habbino da seminare e pascere il bestiame secondo il solito.

Che non possino fare riserve se non per le massarie del bestiame che se gli consegnerà e crescerà da esso

le caccie tutte, et ogni sorte terrestre, e fagiani che detti sig. Conduttori non possino fidare capanne e tumulto nè far pescare in Fogliano a nettunesi.

che detti sig. Conduttori siano li primi serviti quando mandano a macinare

che detti sig. Conduttori siano franchi d'ogni gabella e possino godere li pascoli come godono li vassalli con li loro bestiami per uso loro et non altrimenti

che volendo li sig. illustrissimi grano et orzo per uso della casa siano obbligati detti sig. Conduttori darlo loro al prezzo della camera levata la vettura di Cisterna a Roma con che detti Ill. Signori debbano dichiarare nella raccolta pro tempore quelli grano et orzo che vorranno per uso loro e pigliarseli all'aia ogni anno, altrimenti passata la raccolta di ciascuno anno li affittuari siano liberi di tale obbligo di grani et orzo per quello anno che non avranno fatta tal dichiarazione

che li Ill. Signori possino far fare calcare di calce e dare licenza a chi loro piacerà di farle e di cavare pozzolane, pietre e travertino a loro piacere

che del pesce di Fogliano a tanto la libbra s'intende riservato alli Sig. Illustrissimi per uso loro, il restante sia di detti affittuari

che non si intenda compresi in detto affitto li buffali domati nemmeno li bovi domati, quali bovi il Sig. Cardinale venderà a detti conduttori conforme confezione fatta

che detti sig. Conduttori non possino sublocare.....senza espressa licenza delli sig. Locatori....."

Come vediamo, i Caetani riuscivano a mantenere un certo controllo sul loro Stato, anche se questo era affittato in blocco: infatti tutta la giurisdizione e giustizia civile e criminale rimaneva nelle loro mani ed anche tutte le concessioni ed i subaffitti fatti dagli affittuari dovevano essere da loro ratificati; inoltre alcune grosse entrate, come la vendita del legname, venivano gestite da loro direttamente.

Gli affitti duravano generalmente 9 anni, ma non mancano esempi di contratti rotti dopo pochi anni.⁽¹⁾ L'importo si aggirò sempre intorno ai 25.000 scudi. Da notare che questa somma era appena sufficiente a pagare gli interessi dei debiti della casa, che all'inizio del '600 si aggiravano intorno ai 400.000 scudi.⁽²⁾ Riportiamo l'elenco degli instrumenti dell'affitto generale dello Stato che ci sono rimasti:

9 giugno 1584 affitto per 9 anni per 26.000 scudi⁽³⁾
20 giugno 1587: affitto per 9 anni per 26.000 scudi⁽⁴⁾ a Pietro
 Antonio e Orazio De Bandinis e Giovanni Pinelli

(1) AC. Cronologico - 26 settembre 1595 n. 1201602

(2) Col tempo la situazione finanziaria dei Caetani peggiorò ancora ed a nulla servirono l'erezione dei vari monti (Monte Caetano, 7 luglio 1610; Monte di Sermoneta, 13 ott. 1621) e

- 1603: affitto per 9 anni a Belardino Maffei⁽¹⁾
- 13 giugno 1612: affitto per 7 anni per 24.000 scudi a Belardino Maffei.⁽²⁾
- 22 sett. 1621: affitto per 9 anni per 23.500 scudi a Lorenzo Butio, Aloisio Caetani e Giacomo Giorgi.⁽³⁾
- 22 ottobre 1630: affitto per 9 anni per 26.000 scudi ad Aloisio Caetani, Lorenzo Butio, Giacomo Giorgi.⁽⁴⁾
- 1635: affitto per 9 anni per 26.000 scudi a Giovanni Sassetti.⁽⁵⁾
-

così all'inizio del '700 si dovette ricorrere alla vendita del feudo di S. Felice e del Palazzo al Corso ai Ruspoli, per cercare di estinguere almeno in parte questi debiti.

- (3) AC.-Cronologico - 9 giugno 1584 n. 187939
(4) AC.-Cronologico - 20 giugno 1587 n. 123021
(1) AC.-Amministrazione, Libro Mastro n. 231
(2) AC.-Miscellanea - liber instrumentorum n. 107
(3) AC.-Cronologico - 12 sett. 1621 n. 208220
(4) AC.-Miscellanea - liber instrumentorum n. 202
(5) AC.-Miscellanea - liber instrumentorum n. 157

- 9 luglio 1659: affitto per 9 anni a Francesco e Antonio Giorgi per 25.500 scudi.⁽¹⁾
- 21 aprile 1718: affitto per 18.000 scudi a Oratio Pulani e Mutio Cocchi⁽²⁾;
- 3 maggio 1748: affitto a Francesco Luisi per 9 anni per 25.000 scudi⁽³⁾

Tra gli affittuari dello Stato vi è anche un certo Belardino Maffei, il quale affittò il feudo per ben due volte nel 1603 e nel 1612. Questo Maffei doveva essere un grosso mercante: infatti dall'elenco dei Casali della Campagna di Roma, dei primi anni del '600, pubblicato da P. La Coste⁽⁴⁾, risulta che affittava e possedeva anche altre tenute nell'agro romano:

"Campo Morto del Capitolo di S.Pietro vicino Velletri, fuori di Porta S.Giovanni, discosto da Roma miglia 18, di rubbia 6000, affittato a Belardino Maffei e alli Martelli di Velletri per scudi 6350"

(1) AC.-Cronologico - 9 luglio 1659 n.

(2) AC.-Cronologico - 21 aprile 1718 n. 18423

(3) AC.-Cronologico - 3 maggio 1748 n. 146719 20

(4) P. Coste: I Casali della Campagna di Roma all'inizio del '600, in ARSR. - vol. XXIII, annata XCII, fasc. I-IX pag. 41-115

"Castel arcione, divisa in due parti: una del sig. Belardino Maffei, e l'altra del sig. Agostino Maffei, fuori di Porta San Lorenzo, discosta da Roma miglia 10. Sono rubbia 300".

Dopo il 1650, i grossi mercanti di campagna dimostrarono scarso interesse per il feudo di Sermoneta, infatti nel '700 troviamo solo due contratti d'affitto generale dello Stato, di cui uno, quello del 1718, venne rotto dopo due anni. Questa trascuratezza può forse essere messa in relazione col fallimento dei vari tentativi di bonifica delle Paludi Pontine e quindi colla recrudescenza della malattia che vi si accompagnò. Forse una delle cause fu anche la relativa lontananza di questo feudo da Roma, rispetto ad altre tenute.

La principale risorsa del feudo era naturalmente l'allevamento del bestiame. Non è possibile precisare con esattezza la quantità di animali che vivevano su questi terreni, sfuggendo a qualsiasi controllo tutto il bestiame, allevato dai singoli abitanti in proprietà o con contratti di soccida. Possiamo precisare invece con abbastanza esattezza il patrimonio zootecnico del

Duca, grazie ai libri mastri. Nel 1644 questo era costituito:

Vacche	n. 204
Cavalle di razza	n. 286
Capre	n. 595
Porci	n. 4037
Bufali domi	n. 100
Buoi	n. 115
Proccio bufalino	n. 990

Col tempo andò aumentando, per diminuire nuovamente nella seconda metà del '700 (Vedi scheda finale).

Notevole era anche nel complesso la produzione di grano, soprattutto a Cisterna. Abbiamo già accennato ai vari terreni seminativi concessi dal Barone agli abitanti di Cisterna, Sermoneta, Bassiano. Quanto alle grosse tenute anche qui, come per le altre entrate del feudo, si preferiva affittarle in blocco in cambio di una risposta in natura che generalmente corrispondeva ad un quinto del raccolto. Se non si riusciva ad affittare in blocco una tenuta, normalmente si appaltavano tutti i lavori ad essa relativi per una certa cifra di denaro o vi si fidava bestiame.

In altre parole è difficilissimo trovare nei libri mastri conti di salariati diretti, in quanto tutti i lavori (es. mietitura, semina), venivano affidati per una certa cifra ad un imprenditore il quale poi si preoccupava di trovare a pagare i vari salariati per eseguirli.

Difficile anche seguire le variazioni del reddito delle varie tenute perchè col passare del tempo, l'estensione di queste variò, senza che questi cambiamenti venissero riportati nei libri mastri, e soprattutto variava di anno in anno la quantità di terre no coltivato a grano e quello lasciato a pascolo (vedi schema finale). Al barone appartenevano anche le Mole di Ninfa, le quali ad un certo punto, dopo la distruzione delle Mole di Portatura, rimasero le uniche mole dello Stato, ed a cui tutti gli abitanti sia di Sermoneta, sia di Bassiano, sia di Cisterna erano obbligati ad andare a macinare. Nel 1626 il prezzo della molatura venne così stabilito: 50 libbre per ogni rubbio cioè 4 misure il rubbio, la misura essendo stata fatta di 12 libbre e mezzo.⁽¹⁾

(1) AC. Miscellanea - Miscellanea Razza
ASL.-Archivio notarile di Bassiano - Notaio Bruno Filippo
Marzo 1626.

Un'altra grossa entrata del feudo era costituita dalle peschiere. Oltre ai laghi lungo la costa, ve ne erano parecchie all'interno delle paludi: peschiera di Gioietta, di Borgolongo, di Via Marittima etc.. Il loro reddito raggiunse il massimo nella prima metà del '700, poi andò diminuendo. Anche queste normalmente venivano affittate in blocco, spesso tutte insieme (vedi schema finale).

APPENDICE

- 1) 3 Gennaio 1582. "dietro istanza del Card. Nicolò Caetani e nipoti, dato che Ninfa è abbandonata ne vi è speranza che risorga, il Card. Farnese concede che i canonici di S. Paolo di Ninfa siano passati a S. Maria di Cisterna, sempre di iu-
spatronato dei Caetani. (AC. Cronologico 3 genn. 1582 n. 135914)
- 2) 31 Gennaio 1584. Il Card. Farnese, dietro ispezione fatta fa-
re nelle chiese della diocesi, ordina al Card. Nicolò che si
faccia murare le porte delle chiese di Ninfa perchè non v'en-
trino le bestie e perchè non si faccia cosa poco decente al
luogo." (AC. Cronologico 31 gennaio 1584)
- 3) 10 Aprile 1615. "non ho mai scritto di molti miglioramenti
allo stato. Fra le altre cose riedificheremo Ninfa et si farà
un bel vassallaggio come quello di Cisterna, che assicurerà
entrate di risposte di grano, et ci lavorerà molto territo-
rio, che sta sterile et inutile, et accrescerà l'entrata del-
le mele. Si spedisce hora la licentia della restaurazione, et
V.S. non potrebbe credere il concorso delle genti che voglio
no venire ad habitarci. Di S. Felice si farà il medesimo et così ri-
sponderemo ad un'obietione che il Duca sia Signore di belle campa-
gne, ma di pochi vassalli" (AC. Cronologico lettera del Card.
Caetano al fratello, n. 137470).
- 4) 16 Maggio 1630. "dirca i Fiaminghi, ho discorso un pezzo con
loro istessi, e stando con grandissimo desiderio di vedere
il paese, e S.E. non veniva adesso qui, io gli l'haverei man-
dati perchè senza la vista propria, mai se gli potria persua-
dere la verità di quello che è. Se costoro si contentano del

luogo, e vengono a centinaia, come dicono e sono concordi, e non viveranno totalmente alla misericordia come adesso fanno questi di S.Felice, metterebbe conto dargli Ninfa, se vengono in grande numero, o spartigli con S.Felice e di questo umore sarebbe il Sig.Cardinale, tanto più che essendoci adesso pochi italiani a S.Felice, questi oltremontani si assorbirebbero ogni cosa, e malamente in questo principio si potrebbero aggiustare insieme, et ogni giorno sarebbero alle mani, et però sarebbe meglio se vengono da 500 a 1000 famiglie di metterle tutte a Ninfa e non dargli altro a loro, ne prestargli e lasciargli fare, e vedere se loro vi possono campare, e poi stati che vi sono qualche tempo, prendergli trapiantando a S.Felice....." (AC. Cronologico 16 maggio 1630).

5) Pedaggi dell'Acquapuzza

per soma di panni:	quatt.	5
per soma di grano:	"	2
per soma di caldare di rame:	"	4
per soma di fuorzieri:	"	5
per una donna di partito:	"	7
per un giudeo a piedi:	"	4
per un giudeo a cavallo:	"	8
bicchierari:	"	2
per un cavallo a mano:	"	3
per soma di libri:	"	10
bestie di vita, per bestie:	"	3
capata di vaccine che vanno a Roma:	"	3
al ritorno di esse:	"	1
bovi, giovenchi di vita, per bestia:"		3

pecore, porci, capre e bestiame minuto,
paga per una bestia per masseria : quatt. 75
soma di miglio: quatt. 2
uccelli vivi : " 1.....
(AC. Cronologico..... 1567)

CAPITOLI TRA S.E. E I S.FELICIANI

1) acciò li S.Feliciani ricevano maggiore utile et piglino maggiore amore alli territori che li si concedono dichiara SE che ogni vassallo di S.Felice dopo che avrà finito li 5 anni d'habitazione et godutele franchigie solite conforme alli capitoli vecchi debba l'avvenire pagare per ogni rubbio di terreno che si seminano e che gli è stato assegnato e misurato delli 4 quarti del Fico, della Vaccareccia, della Torre nuova, e pantanello 5 scudi ogni anno, o lo seminino o no si incomincino a pagare su queste raccolte del presente anno quelli che si trovano avere seminato, ma nella raccolta 1649 debbano pagare tutti o habbino sementato o non habbino, e questo si intende di ogni frutto purchè (.....) assignata come sotto et se in questa prima raccolta volessero seminare marzotiche si dona la risposta di quello che dovessero rendere alla raccolta.

2) se poi il padrone del terreno lo restringa coma fratta o facci vigna o horto o herbaggio tutto l'anno legumi in tal caso a ragione di 8 scudi per rubbio perchè allora si perderebbe il pascolo dell'erba assegnato a pascolo delle bestie di S.Felice come sotto.

3) Per maggiore chiarezza di S.E., et vassalli si ordina al governatore, che misurato che sarà il terreno ad ognuno, ne pigli nota in libro appartato con notare li terreni ristretti a vigna o horti giache pagano differentemente, et ogni anno fare detta misura in maggio, accioconoscendo le vigne o horti o havendosi possi aggiungere o levare il pagamento che deve fare.

4) S.E. dichiara che il tempo delli pagamento delli scudi 5 per rubbio si debba fare alla ara et che però nessuno vassallo ardisca di tritare o levare il grano dall'ara senza espressa licenza del governatore pro tempore, altrimenti incorra nella pena della perdita del grano d'applicarsi subito al fisco di S.E.. Tritato dunque il grano resti arbitrio del vassallo di dargli 5 scudi a ragione di un rubbio di terreno o tanto grano quanto ne rientri nel prezzo di 5 scudi valutando S.E. il grano a ragione di sc.6 il Rubbio che viene a giuli $7\frac{1}{2}$ la gallata, et ogni volta che il grano sia buono et recipiente non possi il governatore rifiutare il grano, ma sarà pieno di scaglio di mala qualità, in tale caso sia arbitrio del governatore di prendere il grano o il denaro.

5) che nessuno sotto pena di 10 scudi la prima volta et la seconda pena della corda, debba negare di non dare il denaro o il grano conforme si è detto sopra sotto qualsiasi pretesto o che il terreno sia incolto o non fruttifero o che non abbi seminato o che non sia in tanta quantità basta, che si sia stato assegnato et misurato et però paghi senza altra replica il denaro o il grano e se si sente gravato ricorra a S.E. che li farà giustizia.

6) circa le vigne dichiara SE . che si debba pagare a ragione di sc.8 per R. di terreno passati 2 anni che detto terreno sarà ri stretto a fare vigna e sia tutto piantato o no, cioè uno pianta la vigna in questo presente anno è obbligato a pagare l'anno 1650 all'11 novembre come si dirà più a basso et di detto terreno già ristretto a vigna, il padrone ne possa disporre et tutto quello che si potrà a tutto frutto.

7) che in caso che le vigne andassero in desertino per 3 anni finchè durino d. tre anni il padrone è obbligato a dare il denaro come si è detto ancorchè non ricevesse nessuno frutto o utile, et se passati li tre anni il padrone lasciasse la vigna in abban dono in tale caso SE sia padrona di tale vigna deserta e la pos sa donare et dare conforme li piacerà senza che il padrone della vigna possa pretendere ~~cosa alcuna~~ delle viti incolte ma solo delli arbori delle olive et dei frutti che avesse piantato, li quali arbori fruttiferi si debbano pagare da quello a che SE darà la vigna ad arbitrio di due uomini uno per parte et d'altra spesa possa pretendere ricompensa.

8) il pagamento della vigna sia da farsi a mezzo novembre et sia arbitrio del vassallo dare o il denaro o il vino dichiarando SE che il barile del vino si debba intendere alla romana di 32 boccali il barile et se egli valuta il vino a ragione di giuli $7\frac{1}{2}$ il barile, ma quando nel vino sarà stata posta par fraude l'acqua o avesse altra imperfezione di muffa o altro difetto in tale caso non sia arbitrio del vassallo di dare il denaro o il vino, ma sia arbitrio del governatore di pigliare o l'uno o lo altro et nessuno debba a questo replicare, altrimenti incorra nella stessa pena nella quale incorre chi nega il pagamento del grano conforme SE si è detto al capitolo precedente.

9) et quando fosse contrasto tra li vassalli et il governatore se il vino è buono o cattivo si debba stare al giudizio delli ufficiali o grascieri.

10) se poi per necessità un vassallo volesse vendere il mosto avanti mezzo novembre, si debba concedere licenza il governatore di venderlo con questo, che li paghi il denaro che tocca o dia sigurtà di pagarlo subito venduto il mosto. Avvertendo il governatore che il vino che li piglia non possa mescolarlo, pigliarlo da diverse botti per non guastare tutti li vini delli vassalli ma lo pigli da una botte sola o doi a sua eletione, quando il vassallo vuole dare il vino e non il denaro come si è detto sopra.

11) in tale caso che il padrone del terreno o sia lavorativo o horto stessee 2 anni senza pagare il denaro conforme la qualità del terreno che li possiede, allora sia lecito a SE levarli il terreno sia lavorativo sia horto e darlo ad altri senza che il padrone possa pretendere il prezzo per le fatiche ed i lavori fatti.

12) se un vassallo volesse fare oliveto debba demandare il terreno a SE o a suoi ministri, i quali con ordini di SE debbano assegnare terreno che non sia atto ne a seminare ne per vigne o horto et assegnato che li sarà li concede SE 10 anni di franchigiao sia vassallo nuovo o vecchio, et passati li 2 anni debba pagare a ragione di sc.5 a rubbio o faccia o non faccia ooglio et quello terreno possa il padrone restingere con macera o con frutti affinchè non gli sia portato danno, ma con declaratione che in detti anni 10 di franchigia il padrone volesse seminare paghi il quarto di tutto quello che si raccoglierà ma

se passati li 10 anni di franchigia dopo li quali il padrone è obbligato a pagare li 5 sc. per R. volesse seminare in tale caso SE non pretenda cosa alcuna di quello che si raccoglierà ma basta che paghi a ragione di 5 sc. a R. conforme si è detto sopra.

13)circa li horti debba pagare chi vuole fare l'horto a ragione di uno scudo la gallata ogni anno et il pagamento si debba fare mese per mese perchè il frutto del horto si raccoglie quotidianamente et si intende per quel tempo che lo terrà riservato o faccia o non faccia l'horto.

14)che detti terreni si concedono in perpetuo alle dette famiglie con il solito peso detto di sopra,et se gli concede ancora facoltà di alienarli con dichiarare al compratore il peso che c'è et con darne nota al governatore succedendo il caso di vendita o di alienatione et non si possano detti terreni vendere o alienare a persone che non venghino ad abitare a S.Felice et stiano di continuo in detta terra, et vi sia necessario il consenso di SE et senza detto consenso la vendita sia nulla et questo si intenda se li darà licenza quando avrà erede che li succeda in S.Felice, ma quando non avrà erede in S.Felice non lo possa vendere, ne gli si darà ~~la~~ licenza perchè morto l'ultimo possessore ricada alla corte conforme alli capitoli vecchi et incorreranno il compratore e il venditore nella pena di sc. 10 per uno da applicarsi subito al fisco di SE. Quando poi si alienassero detti terreni ad abitanti di S.Felice basti solo dare noto al governatore acciò li abbia da scrivere nel suo libro che ha da pagare il denaro che spetta a SE per detto terreno.

15)se restassero pupillo o altre persone inabili a seminare detti terreni o coltivare le vigne godute e lasciateli dai loro maggiori sia lecito a detti heredi pretendere di darle a semina re ad altri con questo che si facessi obbligare a pagare il peso o il denaro che tocca a SE con darne sempre nota al governatore.

16)circa la manna da cavarsi dalli ornelli, si dichiara che li si concede di poterla fare obbligandosi di dare il 5 di quello che si raccoglierà asciutta et qua dentro la terra, et perchè puote essere che qualcuno fraudi in detta risposta si dichiara che quello che defrauderà di una libra la corte paghi la pena di tre scudi per volta, et perdita della manna, della quale ne sia data metà all'accusatore et l'altra metà alla camera ducale et che nel dividere le parti acciò ognuno voglia lavorare, si debba dare nota al governatore un mese prima, che s'abbi a lavorare, et conforme al numero delle persone si faccino dal governatore e dalli ufficiali della terra tante parti della montagna, a ragione di canne di terreno et fatte dette parti si alzino a sorte, a chi toccherà la prima la seconda, et di mano in mano et se uno non voglia lavorare tanto possa cedere tutta la sua parte o parte al suo compagno.

17)et perchè non s'abbino a scorzare li ornelli et si abbia a guastare la selva in poco tempo, ordina SE che il governatore mandi 2 persone deputate a rivedere la selva e quando intenderà che uno ha avuto un Quarto o più quarto per fare maggiore manna quell'anno ha guastato o scorzato li alberi del suo quarto, non solamente li confischi tutta la manna che ha fatto, ma gli proibisca che in avvenire debba più fare manna, perchè basta

tagliare et incidere lo ornello senza scorzarlo e ruinare la selva per sè e gli altri, che hanno da venire e si ordina al governatore che in questo si proceda con ogni rigore et diligenza promettendo SE di dare la mancia a quelli che accuseranno et dedurranno a notizia della corte chi avrà fatto tale danno et oltre la manna sarà tenuto segreto lo accusatore.

18)concede SE per pascolo delli bestiami di S.Felice, cioè domati, cioè ogni paio de buoi con una vacca et doi bufali con una bufala et tutti li fèti che fanno in 5 anni, et 20 cavalle con li figli che sono necessarie per la trita quanto tiene il largo della grotta dei banditi fino spra la montagna a dritta per quanto acqua pende verso S.Felice, et tutti li larghi delli 4 quarti concessi non seminati ristretti che possino abbeverare detto bestiame nella fontana di mezzo monte purchè non entrino al piano et che possino andare alla montagna verso terra dal primo di quadragesima fino tutto maggio senza incorrere in pena et in altri tempi incorrano nella pena delli danni, et questo si intenda nello stato presente, che crescendo maggiore quantità di bestie aratorie si crescerà pascolo per detto bestiame.

19)concede SE che ogni famiglia possa allevare un porco per uso di casa sua propria, purchè con una guardia pagata da tutti vadino insieme a pascolare fuori et che la sera siano rimessi in un luogo particolare acciò non faccino danno che facendolo o di giorno o di notte siano obbligati i padroni di detti porci che lo hanno fatto et abbiano a pagare danno et pena et poi detti padroni se lo possino ritenere al salario d'esso guardiano.

20)et poichè si vede che sono molti anni passati che nessuno paga la pigione della casa dove abita oltre gli anni della

franchigia datagli. Perciò in avvenire si stabilisce che ognuno debba pagare scudi 6 l'anno per pigione della casa, intendendo che ogni casa consista in 2 stanze et quelli che non anno che una stanza paghino la metà et che detto pagamento si debba fare la metà alla metà de agosto e l'altra metà alla metà di novembre et questo prezzo di affitto di casa si intenda durare 10 anni da avvenire che si intende tutto l'anno 1657, che dopo che si tratterà del modo che si avrà da fare.

21) e perchè SE conosce la povertà delli cittadini si contenta di condonarli la pigione per questo anno 1648 et anco li anni 1649 sicchè si incomincerà a pagare l'anno 1650. Dichiarando che quelli che non hanno goduta la franchigia concessali nelli capitoli vecchi antichi debbano goderli intieramente et non più et che passati li 2 anni concessi debbano pagare come sopra.

22) et poichè puote essere che molti si vorranno comprare le case di queste fatte da SE. SE si contenta di vendere quelle case che sono fuori della strada grande maestra dandogli tempo al pagamento conforme resteranno d'accordo..

23) et poichè molti cittadini che avranno le case nel Q. di mezzo monte, di paola per molte ragioni addotte a SE l'hanno pregato che si contenti repigliarsele SE per farli cosa grata li ha ammesso la rinuncia la quale hanno fatta libera nelle mani di SE con il medesimo peso, restando solo le case dell'infrascitto che le ritengono con il medesimo peso, che sono le case delli altri Quarti, cioè il terreno sementato a ragione di sc.5 a rubbio et li ristretti a vigne arboreti, horti a sc.8 il R., con li medesimi privilegi et esenzioni concessi alli altri et perchè sono soggetti alle vacche del cap. Simone de Magistris SE si contenta che durante detto affitto rispondino alla metà cioè

quel terreno che risponderà a seudi 8 risponderà alla ragione di sc.4, et questo durante detto affitto come si è detto di sopra, assegnando per pascolo di quelli bestiami che lavorano det te cese durante affitto li larghi et la montagna da quaresima per tutto settembre.

(AC. Miscellanea liber instrumentorum n. 171).

6) Si è creduto per questo l'abbandonare la regola praticata fino al presente di gravare colla proporzione alli pesi vecchi, sì perchè i popoli dalla diversità delle presenti gravezze possono sempre più restare accertati, che non accomunandosi queste colle altre, resteranno certo abolite subito, che cesseranno li presenti bisogni, come anche per sfuggire l'ingustizia, che da ciò ne risulterebbe per essere lo stato di molti luoghi mutato, e però si è risoluto di stabilire la rata tangente a ciascheduna Provincia, città e luogo, colla proporzione che risulterà dal numero delle anime dei medesimi, considerandosi che la maggiore o minore popolazione dei luoghi dimostra l'ubertà e vastità delli territori, il traffico, l'industria maggiore o minore delli medesimi lasciando l'arbitrio di determinare li modi più facili per ricavare la somma tassata alle stesse Comunità..... (chirografo del 26 agosto 1708 - Clemente XI).

7) Il capitolo della collegiata e chiesa di S.Erasmo dove sono sei canonici e l'arciprete possiede libbre mille e quarantadue, pagano per pesi camerali scudi due e baiocchi quaranta. Il capitolo di S.Nicola dove sono 5 beneficiati e l'abate pagano bai.54 di pesi camerali e possiedono libbre 606.

S.Maria della Piazza possiede libbre 176 e paga bai.5 per pesi camerali

S.Giorgio possiede libbre 75 non paga pesi camerali

S.Biagio possiede libbre 91 non paga pesi camerali

S.Pietro possiede libbre 47 non paga pesi camerali

S.Giuseppe possiede libb.161 non paga pesi camerali

Madonna Santissima delle Grazie possiede libbre 53 non paga

S.Marco possiede libbre 143 non paga

SS. Annunziata possiede libbre 29 non paga
S. Basilio possiede libbre 143 non paga
S. Antonio Ab. possiede libbre 153 non paga
(ASR. - Buon Governo - Serie II - B.431)

- 8) In divisione dictorum quartorum id evenit, quod quam plura terrena non fuerunt comprahensa, ab huiusmodi servitute iuris pascendi exempta semper exstiterunt, signanter duae tenutae del Frassetto e S. Benedetto, spectante tunc temporis ad Excellentissimum Ducem Sermonetae, quae sunt descriptae in Planta.....; et alia terrena spectantia ad dominos de Piovvez zichis, ad Ecclesiam Sanctae Mariae, ad dominos de Impaccian-
tibus, ad Ecclesiam Sanctae Laurentii, ad reverendissimum Capitulum S. Ioannis in Laterano, ad capitulum S. Angeli in Sermonetae, ad alios plures particulares..... Et hic opportu-
ne notandum venit, quod Territorium Sermonetae non comprahen-
sis terrenis Piscinariae, nemoribus quantitatis R. ultra de-
cem milia, et loquendo simpliciter de terrenis seminatoriis, et ad particulares personas spectantibus et quantitatis R. 4000 circiter. Terrena vero comprehensa in quartis iuxta di-
visionem factam anno 1639, non ascendunt ad R. 1000. Quartum enim dell'Alanetto est R. 166 circiter. Quartum di Casale Ven-
ditto est R. 196. Quartum della cona della Teppia est R. 260. Quartum dello Schitello, quod est in praesenti unitum quarto della Carrara ascendit ad R. 327, sic terrena comprehensa in quartis sunt R. 949, reliquum territorium semper fuit, est exemptum ab isto iure pascendi, ratio ea est, quia ista divi-
sio quartorum facta fuit pro indigentibus comunitatis. Priores tunc temporis exstimarunt, satis illis consultum es-
se mediante retractu annuorum scutorum 160 circiter, prout

pro scutorum 165 fuit locatum primum quartum, si enim omnia terrena seminaria R.4000 fuissent comprehensa in quartis, cum vendantur ad minus ad rationem sc.3 pro quolibet Rubro, retracta fuissent sc.12000, quibus divisis in quinque annos, retraxissent communitatis quolibet anno sc.2500 longo excendentia indigentias. (ASR. - Buon Governo - B.4448 - anno 1709)

9) In dei nomine amen anno domini 1704.....

die vero prima mensis ianuarii

in presentia di me e testimoni infrascritti presente e personalmente costituito Erasmo Avvisati da Bassiano da me notaio ben conosciuto vende e concede di vera e perfetta vendita scrofe n.37 compresi due guerri e percorcelli n.47 di mesi cinque per prezzo et nome di prezzo di scudi 121 e bai.50 sono di sua parte di soccita tenuta e fenita e terminata sotto il 13 dicembre; quali scudi 121 e bai.50 moneta esso Erasmo asserisce averli incontrati; e pagati al prestito, e spese comune di d. soccita a conto delli 200 scudi et altri scudi 16 e bai.39 che in tutto fanno la somma di sc.216 e bai.39 in conto del detto imprestito, e spese comune della soccita tenuta per tre anni continui con il detto Vincenzo Lanni, e fratelli, come anco esso Erasmo socio minore confessa e resta debitore altri scudi 90 per il prestito e spese comune di detta soccita e detto Erasmo promette e si obbliga di s.90 menarli buoni a detto Lanni socio maggiore delle scrofe a requisitione di detti Lanni liberamente e non altrimenti e così.....Fatto in Bassiano.....

Successivamente in presenza nostra Giuseppe Lanni da Bassiano concede, dà e cede in soccita et a nome di soccita scrofe n.74, compresi li guerri, quale scrofe come esso Erasmo confessa, e dichiara averle avute, e ricevute, e tenerle in

suo potere tale, quale sono, rinunciando alla speranza, et ha quietato et quietata il sopradetto Lanni presente a patto quali scrofe n.74 date in soccita per tre anni continui conforme dicono essere stata incominciata sotto li 13 del mese di dicembre e finirla e terminarla come segue con l'infrascritti patti, capitoli, e convenzioni ut infra:

in primis, che detto Erasmo soccio minore debba custodire e fare custodire da buono e fedele soccio, e venendo a perire detta soccita per causa o difetto e negligenza di esso soccio minore sia tenuto, e obbligato alli danni.....

item esso Giuseppe Lanni soccio maggiore debba somministrarli per il mantenimento di detta soccita gallate sei di grano ciascheduno mese, mentre durerà detta soccita

item ch'esso soccio maggiore debba provvederlo di escatoro, e spiga pagliara, e ferrata e tutto quello che bisognerà, e farà di bisogno per detta soccita, altrimenti alli danni per li quali.....

item detto Lanni concede e dà a miglioramento porcelli n.95, quali porcelli esso Erasmo soccio minore confessa averli ricevuti, rinunciando alla speranza quali porcelli importa per la sorte presente che importa scudi 95; e così tra di loro d'accordo, e convenuti; e alla vendita di detti porcelli levatene prima scudi 95 per la sorte presente, e quello che resterà di più dividerlo per la metà tra esso soccio maggiore e minore levatene anche le spese e comuni e prestito.....

item si rimettono all'uso e consuetudine della terra di Bassiano in simile soccita.....

Actum in Bassiano.....

(ASL. - Archivio notarile di Bassiano)

10) in dei nomine amen. Anno domini 1702..... Die vero 19
mensis novembris

in mei testiumque constituti avanti di me notaio e delli
testimoni infrascritti il Si Giuseppe Enrico Simeoni da Bassia
no da me notaio ben conosciuto, il quale sopntaneamente, et
in ogni altro modo, da, cede, concede a guardia et in soccita
rispettivamente ad Antonio Rapone et Agostino et Giuseppe
suoi figli da Carpineto presentì et accettanti bestie Vacci-
ne Grosse n.55 e vitelli n.17 per sei anni continui, da comin-
ciare come sopra, e finire come segue con li infrascritti ca-
pitoli, patti, convenzioni, quale bestie n.72 essi Rapponi
socci minori in presenza confessano, e dichiarono haverle a-
vute e ricevute tali quali sono rinunciando alla speranza et
anno quietato il sopradetto Giuseppe Enrico Simeoni socio
maggiore

in primis che delle sud.bestie vaccine n.72, cioè n.36 in soc-
cita e n.36 in guardia e di quelle in guardia esso socio
maggiore promette e si obbliga darli ciascheduno anno et a
finchè sarà determinata e finita detta soccita R.3 di grano
per le suddette bestie.

item che essi socci minori non possano e non sia lecito di
pigliarsi la metà delle bestie che si venderanno per caccia-
tora o pure che venessero a morire qualche bestia di essa soc-
cita, non possano pretendere cosa alcuna per la metà, se non
sono compresi, e terminati tre anni, ma solo possano preten-
dere per servito del tempo che averanno tenuta detta soccita,
compito e terminato che saranno li tre anni possano preten-
dere detti socci minori la metà delle bestie n.36 dateli
in soccita.

item che detti socci minori debbano custodire e fare custodire detta soccita e guardia da buoni e diligenti socci, e venendo a perire qualche bestia della soccita e guardia per causa difetto, e negligenza di essi socci minori, siano tenuti alli danni et interessi

item che ogni anno e mentre durerà detta soccita allevare 14 vitelli a cavata

item che detti socci minori debbano dare ogni anno conto delle vaccine grosse e piccoli, e che trovandoli in fraude essi socci minori detto socio maggiore li sia lecito con una sola citazione levarle detta soccita, ogni volta però che sarà approvata da persona idonea e di buona fama

item che detti socci minori non possino e non debbano di nesun tempo mentre durerà detta soccita fidare fuori dal territorio di Bassiano senza espressa licenza del socio maggiore e fidandole, siano tenuti essi minori a danni e loro spese liberamente

item che detti socci minori debbano ogni anno e mentre durerà detta soccita recalare in piscinara e non possino ritornare in montagna se non è il mese di ottobre

item che detti socci minori siano obbligati a pagare la porzione che li toccheranno dalla fida liberamente

item che detti socci minori e maggiori debbano e ciascheduno di loro farsi un libro per notare il grano che li si darà, e altro, acciocchè ogn'uno abbia appresso di sè le giustificazioni.

item che non possino detti socci minori compiti li sei anni spartire detta soccita se prima non li si sono fatti i conti, e se li socci minori restassero sotto debbano mandare buono

tutto quello che averanno avuto di prestito di più alli tre
rubbia di grano liberamente et in caso che detti socci mino-
ri tenessero un mese o due mesi di più alli sei anni, non sia
tenuta a cosa alcuna

item che quando si faranno le capate de vitelli per portarle
in Roma o in altro luogo sia in arbitrio del socio maggiore
pigliarne quella quantità di moneta che averà fatta di presti-
to alli socci minori, ogni volta però che siano debitori

item che quando saranno compiti li sei anni di detta soccita
e guardia, prima debba la metà del socio maggiore e dell'al-
tra metà che resterà similmente darne la metà al detto soc-
cio maggiore e l'altra alli socci minori

item che compiti li sei anni e che detti socci minori restas-
sero debitori al socio maggiore sia lecito di pigliarsi tan-
te bestie vaccine a stima di doi periti e sia in suo arbri-
trio, o bestie o denari, e che esso socio maggiore non sia
tenuto nè obbligato a cosa alcuna, nè da danni nè di pene
che delle spese che si faranno per servizio di detta soccita
essi minori non siano tenuti altro che per quello che li
spettano per detta soccita. Quacomnia.....

actum in Bassiano.....

(ASL. - Archivio notarile di Bassiano)

CONTRATTO d'AFFITTO

11) in dei nomine amen anno domini 1703.....die vero 19 mensis
februarii.

presenti e personalmente costituiti Giuseppe di Simeone Ferra
ri et Francisco ant. di Bartolomeo Avvisati da Bassiano da
me notaio ben conosciuti li quali non per forza ma di loro
spontanea volontà et in ogni altro loro migliore modo hanno

dato ceduto e concesso per sei anni continui, conforme dico
no et asseriscono in mia presenza e delli testimoni infra-
scritti essere stato cominciato il primo del mese di ottobre
1702 e finire come segue capre n.19 in affitto e a nome di
affitto a Stefano Iannarello da Bassiano presente per sè e
suoi eredi quale capre n.19 esso Iannarello confessa e dichiar
a haverle avute e ricevute tali quali sono rinunciando al-
la speranza....

con li infrascritti patti e capitoli
in primis che detto Stefano Iannarello sia tenuto et obbliga
to ogni anno e mentre durerà detto affitto dare e consegnare
decine dieci di cacio per tutto il mese di aprile ogni anno
cioè decine cinque al Ferrari e decine 5 all'Avvisati libera
mente e non portandolo per tutto il detto mese sia lecito
alli suddetti Ferrari et Avvisati forzarlo a portarlo
item che esso Iannarello finita e terminata che avrà la soc
cita con Pietro Diamante di Sermoneta, debba dare e consegna
re allo sopradetti Francesco Ant. Avvisati et a Giuseppe
Ferrari capre n.19 e se le debbano dividere tra di loro
comunemente e che dette capre essi Ferrari e Avvisati se le
debbono pigliare a stocco quando però averà terminata la soc
cita con il sopradetto Diamante socio maggiore
item che dato il caso, che Iddio non voglia che alla fine di
detta soccita non si trovassero dette capre che fossero mor
te per qualsivoglia malattia o infertilità o gli fossero ri
pigliate da detto socio maggiore sia tenuto et obbligato es
so Stefano Iannarello pagarle a ragione di giuli dieci per
ciascuna capra libera moneta.....

Actum in Bassiano

(ASL. - Archivio notarile di Bassiano)

11b) capitoli dell'affitto delle entrate di Bassiano a Giovan Battista Giorgi da cominciarsi il 1 ottobre 1630.

".....Concede che in evento che la Comunità di Bassiano non volesse ripigliare l'affitto della montagna, como lo tiene adesso, che detto Signor Giorgi possa fidarci forestieri e che siano franchi di pene come sopra. Item concede S.E. che detto Giorgi possa fare cesare e scampare per ridurre a coltura e fare seminare, dove li parerà e piacerà, eccettuata solo la selva del pilo, ma solo fare ritrovare e scampare le Cese che sono fatte a detto Pilo. Item concede, che nell'esigenza che dovrà fare per detto affitto, habbia mano regia et l'istessa che ha S.E. con una sola citazione. Item concede S.E. che detto Giorgi possa portare ogni sorta di armi offensive e difensiva per esso e servi eccettuatone al servitorame archibugi lunghi et archibugetti proibiti et ancoche li suoi garzoni possano portare il coltellaccio. Item concede S.E. che detto Giorgi possi far fare il montano a oglio nelle stalle di S.E. compresa in detto affitto, et per la spesa che si farà in detto montano S.E. promette fare buono 60 scudi da scontarsi Sc.30 il primo anno et l'altri 30 il secondo e S.E. li concede tutti li ordigni, che sono in detto montano. Concede S.E. che detto Giorgi possa macinare franco alle mole di Ninfa e per uso di casa sua con pagare la solita molitura..... Item concede che quello che compererà il ruspo della castagna, sia franco di pene non studiose. Item S.E. concede che tutto il vino che detto Giorgi havrà di risposte, possa venderlo a chi si piacerà senza impedimento alcuno, facendo però prima ricapito alla Comunità di Bassiano 3.

(AC. Miscellanea - Liber instrumentorum n.202)

- 12) Intanto quattro cavalieri Gierosolimitani, che venivano da Napoli, approdarono nella torre di S. Lorenzo, vicino al porto di Anzio, ed albergarono in una contigua osteria, dove contrasero il contagioso male alcuni nettunesi, e questi lo comunicarono dentro la patria loro ad altri cittadini. La corte di Roma fece chiudere le porte a quella terra, et aggiunse guardie per la marina di soldati corsi, ma non per questo il contagio non passò in Velletri, Carpineto, Bassiano, Sezze et altri luoghi vicini, facendovi strage grandissima. Si sa che Carpineto fu afflitto in più modi..... Bassiano ne patì più degli altri ne furono superstiti che circa 300 tra uomini e donne; ma qui non devo tacere per ammaestramento dei posterì, che mentre per tutti luoghi vicini si piangeva amaramente per un tale flagello di Dio, in Bassiano si tripudiava e si stava allegramente colla stessa morte, perchè la sera, facendosi molte brigate d'uomini e di donne, si mangiava e si traccannava vino alla gagliarda, e con qualche cosa di peggio; e poi dividendosi per andare ognuno in sua casa, dicevano: "arrivederci all'altro mondo"; et infatti ne morivano molti nella notte, oppressi dal contagioso male, lo che però avveniva dei giovinastri. (Pantarella - op.cit. 72-73)
- 13) "Calcolo di quello che puote fruttare Casale Offrea, secondo li infrascritti bilancio" Il corpo del terreno seminativo è di rubbia 80, toltone R.20, quali restano incolte, e si dice il quarto, restano R.60. Di queste R.60 ne vengono maesate R.20,20 di colti e 20 di biscolti. Sicchè calcolando l'anno fertile con l'infertile, tra maesi, colti, e biscolti, potrebbero dare $R.6\frac{1}{2}$ per ciascheduno Rubbio e farebbe la somma di R.390 di grano.

Di queste R.390, ne dovremo levare la risposta che è la quarta parte, che sono R.97 $\frac{1}{2}$. Il valore di queste R.97 $\frac{1}{2}$ di grano, a ragione di scudi 5 il rubbio, sono sc.487 e baiocchi 25. Di poi vi sono R.10 di grano dell'entrata, onde valutato detto grano, a scudi 5 il rubbio come sopra fanno la somma di sc. 50.

L'erba che rinnova in detta tenuta, se si dovesse vendere, almeno se ne ricavano sc.65. Dalla spiga se ne ricavano sc.40. Sicchè in tutto fa la somma di sc.642,25. Di poi vi è l'industria del maese, quali per le 20 rubbia che sono ogni anno, potrebbero dare 10 per rubbio, sicchè alla ragione di 3 R. per ciascun rubbio delle suddette 20 solite a maesarsi fanno la somma di R.60 di grano. Valutato detto grano a scudi 5 per il rubbio, sono sc.300. A questo fruttato si deve levare le spese come in fare detti maesi, che puote ascendere a sc.150 al più, onde resta di lucro sc.150, e così alla retroscritta somma delli sc.642:25, uniti a detti 150, viene a fare sc. 792:50. Tutto questo è il fruttato di Casale, secondo il presente bilancio.

Pagamento dell'affitto e spese:

Affitto, secondo questo conto, paga il presente affittuario, sono: sc.500 più l'aumento di sc.27:67

Spese per i fossi: sc.20

Totale: sc.547:67

(AC. Cronologico

14) In questa stagione fu notabile l'abbondanza dell'oliva in queste provincie, onde in nostra patria ancora la raccolta dell'olio fu abbondantissima, la dolcezza della quale non ce de a quella dei circonvicini paesi, particolarmente dell'oli ve piccole, e dell'altra specie di forma bislonga, quasi simile all'oliva di Spagna, di cui ve ne sono delle molte piante antichissime, e tanto vaste che fanno stupire, specialmente nella parte di ponente verso la Madonna del Giglio, et anche in qualche vigna lungo il fossato della Badia non lungi dalle Cese. Presentemente queste due specie più non si innestano ma bensì olive grosse e tonde, appellate da noi "ciceroni", dai quali veramente si ricava maggiore frutto con minore fastidio. Ma perchè gli oliveti di Sermoneta vanno crescendo non sono sufficienti i soli quattro molini, che presentemente vi sono, per il travaglio, sicchè riuscirà di gran vantaggio a chi è provveduto di possessioni olivate aprirne degli altri, non essendovi impedimento camerale o privativa a favore di alcuno, come lo hanno sperimentato Carpineto e Sonnino...et altri luoghi, inclinando sempre la provvidenza del principe supremo all'utile dei sudditi et all'abbondanza dello Stato. (Pantanelli - op. cit. - pag. 210)

15) Non voglio lasciare a questo proposito di fare memoria d'altre civili famiglie di nostra patria, sì viventi che estinte, altre comode, altre decadute; perchè il dire delle medesime qualche cosa eccita stimolo alla virtù, alla vita costumata e cristiana, ed è di onore alla patria, sicchè produce delle ottime conseguenze. La famiglia Impaccianti è molto antica, ed ha sortito molti canonici di S. Maria; della quale a' nostri giorni vive il dottore Angelo Maria, impiegato ne' governi della Sacra Consulta; et Ignazio suo fratello, un de' giudici

criminali dell'uditore della Camera, uditore di molti signori, cioè del Cardinale Delci, Vescovo di Velletri, del Duca Mattei, del duca di Fiano Ottoboni.....La famiglia Monti, oltre alcuni canonici di S.Maria, vanta il dottore Alessandro impiegato in molti governi, cioè giudice nella città di Rieti nel 1694.....Nel manoscritto d'Onorato d'Annibaldi si legge che nel principio del secolo decimosettimo erano facoltosi in nostra patria Bonifacio, suo padre, Giacomo Cancellieri, Diogene Giardinelli, Daziano Cola De Angelis, Flaminio Pantanelli, Bonifacio De Angelis, Lorenzo Tuzj, Alessandro Piede, Pietro Toscani, Flaminio De Americi, Cesare Bucci, e Giulio De Annibalis; certo è però che vi erano altre civili famiglie le quali forse erano deteriorate nelle sostanze.

(Pantanelli - op. cit. - pag. 46-47)

- 16) Ante annum 1582 aderat ibidem ecclesia parrochialis cum duabus cappellanis unoque sacrista, quibus a communitate stipendium praebebatur. Die vero 3 Iuanari eiusdem anni 1582, cum consensu cardinalis Farnesi episcopi Veliterni consultaque sacra congregatione concilii, unio~~m~~es obtinuit beneficiorum omnium ecclesiae S.Pauli Nimpharum, erectaque fuit in collegiatam sub titulo SS. Assumptionis, archipresbiterio unica et principali dignitate animarum cura habente, quattuor canonicis, duobus beneficiatis, uno sacrista, duobusque clericis inservientibus Massam communem retinet annuorum scutorum 547, ex quibus Archipresbiter portionem duplicatam percipit, ~~scilicet~~ scuta 136.75, singuli ex canonicis unam tantum, nempe scuta 68.37, singuli vero ex beneficiatis dimidiam portionem videlicet scuta 34.18. Iam Archipresbiteratus, quam canonica tus, et reliqua ipsius Collegiata beneficia quod superius recensui, pertinent ad ius patronatus ipsius Familiae de CAETANI..... (AV Congregaz.del Concilio - visite apostoliche Velletri 1765)

17) Decime capitolari "fra le rendite del capitolo vi sono ancora le decime le quali anticamente si pagavano dai cittadini per il sostentamento del Parroco, o Arciprete, le quali si esigevano da questa Comunità. Avendo scollo andare degli anni li canonici posto in comunione delle loro rendite il Parroco suddetto, questo mise in massa comune le decime a lui spettanti, le quali in ogni anno si dividono in proporzione. Queste secondo l'ultima decisione emanata dal Tribunale dell'Ecc. o Rev. Vescovo Gio. Fr. Card. Albani per mezzo del suo uditore il 8 Agosto 1777: si pagano dal popolo con una gallata di grano per capo di famiglia, esclusa le delli chierici, e delle vedove, le quali pagano la metà. Il capitolo poi per atto di generosità, escluse buona parte dei poveri da questo pagamento, si contenta per la detta gallata di grano, di soli baiocchi 50, godendo per la esigenza della mdesima della mano regia". (AC. Miscellanea n. 408).

18) Pesi camerali della comunità di Sermoneta alla dine del '700

Sussidio triennale e quarto aggiunto	sc. 459.25
Galere	sc. 58.67
Porcina	sc. 60.50
Foglietta	sc. 50
Sale focatico	sc. 24.40
S.Felice	sc. 24
Quattrini	sc. 8.81
Porto d'Ancona	sc. 3.88
Civitavecchia	sc. 2.57
Utensili dei corsi	sc. 21.31
Utensili dei birri di campagna	sc. 12.01

TOTALE sc. 725.40

Bollo estinto (imposto nel 1743)	sc. 66.35
Strade consolari	sc. 3
(ridotta nel 1787 a sc. 50.30	
Gabella del quattrino e mezzo	
aggiunto sopra il sale alla ra	sc. 64.35
gione di sc. 1.65 per rubbio,	
per il soppresso appalto dei	
tabacchi	

TOTALE sc. 996.43

Sale (rubbia 39 e scudi	
3.17 il rubbio)	sc. 123.63

(AC. miscellanea - Miscellanea Razza)

Cameraie II: Agricoltura, pastorizia e fida
 Agro romano
 Beni camerali
 Catasti
 Comunità
 Confini
 Decime
 Ebrei
 Nobiltà e feudi
 Paludi Pontine
 Popolazione

Cameraie III: Comunità: Bassiano
 San Felice
 Cisterna
 Sermoneta

Catasti pontifici: San Felice

Statuti: Cisterna, Sermoneta, Bassiano (Biblioteca

Miscellanea famiglie

ARCHIVIO DI STATO DI LATINA

Fondo catasti: catasto di Bassiano (1780)
 catasto di Sermoneta (1778)
 catasto di S.Felice (1782)

Archivio comunale di Bassiano

Archivio notarile di Bassiano

ARCHIVIO COMUNALE E NOTARILE DI SERMONETA

documenti sparsi, non essendo in condizioni tali
da permettere una consultazione sistematica

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SERMONETA PRESSO LA CHIESA DI
S.MARIA

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BASSIANO PRESSO LA CHIESA DI
S.ERASMO

ARCHIVIO VATICANO

Miscellanea: Visita apostolica di Velletri. 1636

Congregazione dei confini

Ebrei

Decime

Congregazione del concilio: visite ad limina, Terracina
visite ad limina, Velletri
visite apostoliche

Archivio Ruspoli (depositato in Vaticano):

Div.2 Arm.H Tomo 327,328,324,326,329,325

Div.1 Arm.U Tomo 683,684,686,704,714,718,712

Div.2 Arm.B Tomo 75,74

Div.3 Arm.Q Tomo 582

BIBLIOTECA CORSINIANA

Codice 427: notizie diverse di famiglie e case particolari

Codice 881

Codice 893

Codice 257

Vari altri codici, contenenti notizie relative allo Stato
pontificio nel '700

BIBLIOGRAFIA

- E. Alberi Relazione degli ambasciatori veneti al Senato
(Relazione della corte di Roma nel sec.XVI)
- Firenze 1846 -
- R. Bachi Le demografia dell'ebraismo italiano prima del
la emancipazione, in scritti in onore di Dante
Lattes, Citta di Castello, 1938 p.256
- C. Bauer Studi per la storia delle finanze papali duran
te il pontificato di Sisto IV, in A.R.S.R.,
L, 1927 pp.319-400
- G. Bedanda Ebrei d'Italia, Livorno, 1950
- K.J.Beloch Bevlkerungsgechichte italiens, Berlino 1937
- M. Bloch Les caracteres originaux de l'histoire rurale
française, Paris 1955
- F. Bolzoni Le streghe in Italia, Bologna 1963
- G. Bonomi Caccia alle streghe, Palermo 1959
- P.L.Bruzzzone Documents sur les Juifs des Etats pontificaux
in REJ, XIX, 1889
- Bullarium Diplomatum et privilegiorum summorum Romanorum
Pontificum Taurinensis editio, 1860
- G. Caetani Domus Caietana. San Casciano Val di Pesa 1911
- G. Caetani Regesta Chartarum. S.Casciano Val di Pesa 1932
- A. Canaletti
Gaudenti La politica agraria ed annonaria dello Stato
pontificio, Roma 1947
- G. Carrocci Lo Stato della Chiesa nella II metà del sec.
XVI, Milano 1961
- A. Celli Storia della malaria nell'agro romano,
Città di Castello 1925
- R.P.Coste I casali della Campagna di Roma all'inizio del
'600, in A.R.S.R. vol.XXIII, annata XCII, fasc.
I-IV pp.41-115

- Compendio di ragguagli delle diverse misure agrarie locali dello Stato pontificio. Roma 1850
- C. De Cupis Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano, Roma 1911
- J. Delumeau L'alun de Rome (XV-XIX siècle) Paris 1963
- J. Delumeau Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle, Paris 1957-1959
- C. Dejob Documents tirés des papiers du Cardinal Sirleto et des quelques autres manuscrits de la Vaticane sur les Juifs des Etats Pontificaux, in REJ, IX, 1884
- P. Del Giudice Storia del diritto italiano
- A. De Maddalena Il mondo rurale italiano del '500 e '600 in Riv. Storica Italiana LXXLI (1964) - Fasc. II e LXVIII (1956) - Fasc. II
- G.M. De Rossi Torri e castelli medioevali della Campagna romana, Roma 1969
- G. Doria Uomini e terre di un borgo collinare del XVI al XVIII, Milano 1968
- G. Duby Sur l'histoire agrarie de l'Italie in "Annales Economie, Sociétés, Civilisation, 1963, n.2 pp.356-357
- G. Falco Sulla formazione e la costituzione della Signoria dei Caetani (1283-1303) in Riv. Storica Italiana 1928
- G. Felici La Reverenda Camera Apostolica, Città del Vaticano 1940
- V. Franchini Gli indirizzi e la realtà del '700 economico romano, Milano 1950
- G. Garampi Saggi di osservazione sul valore delle antiche monete pontificie, Roma 1766
- C. Ginzburg I beneandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra '500 e '600, Torino 1966

- D. Gnoli "Descriptio urbis" o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico, in A.R.S.R. XVII, 1894
- P. Goubert 100.000 provinciaux au XVII siècle, Paris 1968
- G. Guirand L'etat pontifical apres le grand scisme, Paris 1896
- Keher Regesta pontificum
- Klapish, Zuber, Villages desertes en Italie, dans Villages de-
Day sertes XI-XVIII SEVPEN, Les hommes et la terre
Paris 1965 pp.419-455
- E. Le Roy Ladurie Histoire et climat in Annales E.S.C. 1955
- E. Le Roy Ladurie Les paysans de Languedoc SEVPEN, Paris 1965
- E. Loevinson La concession des banques de prêts aus Juifs
par les papes des XVI et XVII siecles in REJ
XCII-XCV 1932-33
- G. Luzzatto Storia economica dell'età moderna e contempora-
nea, Padova 1932
- R. Mandrou Magistras et sorciers en France au XVII siècle.
Une analyse de psychologie historique, Paris 1968
- R. Mandrou Les fugger proprietaires fonciers en Souabe
1560-1618, Paris 1969
- A. Martini Manuale di metrologia
- E. Martinori Lazio turrito, repertorio storico ed iconografi-
co, rocche, castelli e luoghi muniti della pro-
vincia di Roma, Roma 1914
- E. Martinori Monete, Roma 1919
- A. Milano Ebrei in Italia, Torino
- A. Milano e Bachi Università israelitica di Roma. Storia e rior-
dinamento dell'Archivio, Roma 1929
- M. de Montaigne Journal de voyage en Italie (1580-1581,
Paris 1955
- R. Montel Un casale de la campagne romaine de la fin du
XIV siècle au début du XVII: le domaine de Por-
to in M.E.F.R.M. vol.83 - 1971

- G. Moroni Dizionario di erudizione ecclesiastica,
Venezia 1840-1861
- A. Nibby Analisi storico topografico-antiquaria della
carta dei dintorni di Roma, Roma 1837
- N.M. Nicolai Memorie, Leggi, ed osservazioni sulle campagne
e sulla annona di Roma, Roma 1803
- N.M. Nicolai dei bonificamento delle Paludi Pontine. Vol.IV
Nuovo Digesto Italiano
- P. Pantanelli Notizie istoriche appartenenti alla terra di
Sermoneta, Roma 1911
- G. Pardi La popolazione del distretto di Roma nei primor
di del '400 in A.S.R.S. 1926
- L. Pastor Storia dei Papi, Roma
- P. Pecchiai Roma nel Cinquecento, Bologna 1948
- A. Pertile Storia del diritto italiano, Milano 1894
- L. Poliakov Les banchieri juifs et le Saint-Siège du XII au
XVII siècles, Paris 1965
- Ricchi La reggia dei Volsci, Napoli 1713
- Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi
relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontifi
cio
- G. Salvioli Manuale di storia del diritto italiano dalle in
vasioni barbariche ai nostri giorni, Torino 1890
- A. Saporì Studi di storia economica, 2 volumi, Firenze 1956
- E. Sereni Storia del paesaggio agrario italiano, Bari 1961
- G. Silvestrelli Città, castelli e terre della Regione romana,
ricerche di storia medioevale e moderna sino
all'anno 1800, Roma 1940

- G. Tommassetti La campagna romana antica, medioevale e moderna (4 volumi), Roma 1910-1926
- G. Tommassetti Documenti feudali della Provincia di Roma nel Medioevo in Studi e Documenti di Storia e Diritto XIX (1898) pp.291-320
- M. Venard Bourgeois et Paysans au XVII siècle. SEVPEN 1957
- B. Zapponi Nostra Signora dello Spasimo. L'inquisizione e i sistemi inquisitori, Milano 1963

I N D I C E

Averenza	
Misure in uso nel feudo di Sernoneta	pag. 1
Formazione del dominio dei Gaetani	" 5
Geografia	" 13
Capitolo III	" 29
Bassiano	" 52
Sernoneta	" 75
S. Felice	" 91
Cisterna	" 122
Amministrazione dei beni dei Gaetani	" 138
Appendice	" 152
Archivi consultati	
Bibliografia	